

IL Cadore

Poste lt. s.p.a. sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 c. 1 DCB BL
Anno LXVIII • N. 3 • Marzo 2020

€2,10

Justitia et fide conservabitur



Editrice
Magnifica
Comunità
di Cadore



Emergenza: accordo fatto con la Regione

“Ci siamo chiariti, è stato un incontro positivo. Rimangono stanziati ad Auronzo due ambulanze, delle quali una di urgenza-emergenza, e, in fase di contratto d'appalto per la gestione del PPI, attraverso la formula del 'quinto d'obbligo', inseriremo una terza ambulanza di urgenza-emergenza che si attiverà a dicembre-gennaio e luglio-agosto, i periodi turistici nei quali statisticamente ci sono le maggiori richieste d'intervento". Questo quanto ottenuto dai sindaci di Auronzo e Comelico da tempo mobilitati in difesa dei servizi per l'emergenza urgenza. Dopo l'incontro veneziano di metà gennaio ecco l'assessore alla sanità Manuela Lanzarin salire in Cadore per un confronto. E fra gli amministratori presenti anche chi si è rammaricato, "vorrei che provasse cosa significa viaggiare con le code chilometriche dei rientri domenicali". Già all'assessore veneto è andata bene vista la giornata feriali.

A fianco, immagine che accompagna la raccolta firme online "Giù le mani dalla sanità".

A PAGINA 4



Incendio a Zoppè, salve le opere di Tomea e Simonetti

Un furioso incendio ha distrutto il tetto del municipio di Zoppè di Cadore nel giorno di San Valentino. Salve le opere degli artisti Tomea e Simonetti. Oltre ai pompieri anche la popolazione si è attivata.



A PAGINA 2

Mobilità: torna lo sbocco a Nord?



“Serve inserire il prolungamento dell'A27 nella nuova programmazione europea delle infrastrutture". Lo hanno detto a Mestre mentre a tenere caldo il tema in provincia ci ha pensato la presidente di Confindustria Belluno Dolomiti. Lorraine Berton: "Oggi finalmente se ne parla apertamente e le categorie, industriali, artigiani, sindacati, hanno il merito di aver riportato il tema al centro del dibattito". Sul fronte opposto gli ambientalisti che ricordano come il prolungamento dell'autostrada A27 sia incompatibile con la pianificazione dell'Europa.

A PAGINA 6 E 7

ALL'INTERNO

- Delegazione bellunese Roma per gli Stati Generali della Montagna 3
- Ada, associazione di volontariato vera forza in Cadore 8
- Per San Sebastiano Vigili in festa a Pieve 9
- Intervista a Silvio Cabras, testimone di come è cambiato il Cadore 10
- Pozzale un paese "fuori dal comune" 12
- Demolito lo stabilimento Lozza di Calalzo 13
- Ad Ossini la tessera del Cai di Auronzo 14
- Cantare insieme restando legati alla tradizione 15



**NUOVA
CERAMICHE**
MARMOLADA s.r.l.

Via Feltre, 105/a - 32036 SEDICO (BL)
Tel. 0437 82503 - Fax 0437 82770 - E-mail: info@nuovacer.it

VENITE A TROVARCI NEL NUOVO SHOW-ROOM A BRIBANO DI SEDICO

Bello poter scegliere...

atlas concorde

In tanti mobilitati per l'incendio in municipio

Allarme incendio nel pomeriggio di San Valentino, il fuoco bruciava il tetto del municipio di Zoppè. Un edificio ristrutturato una quindicina di anni fa. La notizia si è diffusa rapidamente raccogliendo preoccupazione e sgomento, in anni recenti non si ricorda analogo episodio in un edificio pubblico.

Le fiamme altissime hanno fatto scattare diverse chiamate da parte di passanti e abitanti che hanno chiesto aiuto. Immediatamente allertati i vigili del fuoco sono intervenuti con due mezzi dal comando provinciale di Belluno e i volontari della Val di Zoldo. Ma non bastava, una volta arrivati sul posto vista la potenza del rogo che non accennava a fermarsi sono stati allertati anche i colleghi del distaccamento di Pieve di Cadore.

Al lavoro 18 operatori, con due autopompe, un'autobotte un'autoscala, un



carro ari. Ad alimentare il fuoco il tetto in scandole di legno del municipio. Fortunatamente sotto c'era lamiera: i vigili del fuoco prima hanno spento la parte interna, poi sono riusciti a domare il fuoco all'esterno. Poco prima delle 20 il rogo era stato spento, ma i pompieri hanno continuato a la-



vorare a lungo per la bonifica e la messa in sicurezza dell'edificio. Le opere che erano esposte in sala consiliare di Masi Simonetti e Fiorenzo Tomea, artisti orgoglio della comunità, sono state messe in salvo. Danni ingenti ma le conseguenze avrebbero potuto essere ben peggiori.

Cronaca di una giornata molto difficile a Zoppè

Sono circa le ore 17 del quattordici febbraio quando a Zoppè di Cadore vengono chiamati i pompieri a causa di un incendio scoppiato sul tetto del municipio. La situazione sembra critica ed i soccorsi hanno bisogno di tempo per raggiungere il piccolo paese. A questo punto, un gruppo di abitanti si decide ad agire: alcuni, saliti in cima ad una casa vicina, tentano di domare le fiamme con i mezzi a disposizione, altri entrano per cercare di mettere in salvo le preziose opere d'arte di Tomea e di Simonetti che si trovano nella sala consiliare.

Proprio questa stanza, situata al secondo piano, si trova infatti maggiormente a rischio; a causa del fumo e del gran caldo l'unico oggetto che è possibile portare in salvo è il quadro più grande di Simonetti. Arrivano i primi soccorsi; le operazioni per domare



Primo incontro con il Consiglio provinciale

A Palazzo Piloni il primo incontro tra il presidente della Provincia e gli eletti al consiglio provinciale che resteranno in carica per i prossimi due anni. In rappresentanza del Cadore confermato il sindaco di San Vito Franco De Bon. "Un incontro conoscitivo in cui abbiamo condiviso l'impegno da parte di tutti e la volontà di collaborazione per il nostro territorio" sottolinea il presidente Roberto Padrin. "Non abbiamo ancora parlato di deleghe; abbiamo invece analizzato il report consegnato al ministro Boccia nello scorso mese di dicembre. Sarà

uno dei punti da cui partire per l'azione amministrativa. Proprio per questo, abbiamo inviato il documento anche alle categorie economiche, ai sindacati e ad altri portatori di interesse perché lo analizzino e ci presentino eventuali osservazioni. Dopodiché porteremo quel report all'approvazione degli stati generali, nel mese di aprile".

Il neo nato consiglio provinciale ha anche già calendarizzato i prossimi impegni. Giovedì 27 febbraio c'è stato il primo consiglio provinciale, con la convalida degli eletti, la nomina dei componenti dell'assemblea Upi regionale, e l'illu-

strazione del programma di governo del presidente, con l'assegnazione ufficiale delle deleghe.

"Abbiamo condiviso la necessità di creare alcune nuove deleghe - spiega il presidente -. In particolare per quanto riguarda le società partecipate, le relazioni con i Comuni, i progetti strategici e i rapporti con la Regione Veneto. Per quanto riguarda i temi fondamentali, dovremo ragionare in maniera dettagliata sulla programmazione del Fondo Comuni di confine, sulla gara tpl che ormai arriva alla fase conclusiva, sull'edilizia scolastica e sulla viabilità".

l'incendio non sono semplici e si protraggono fino a sera: intorno alle ore 8 la situazione si stabilizza ed il pericolo sembra scampato.

Ad una prima analisi i danni sembrano consistenti: la sala consiliare è stata rovinata dal calore e dal fumo e risulta inagibile nell'immediato, il legno di alcune delle travi più vecchie si è cotto, l'impianto elettrico ha subito danni a causa delle infiltrazioni d'acqua ed infine il tetto è completamente da rifare.

Tuttavia, vi sono anche aspetti positivi: la copertura in lamiera, presente sotto il tetto di legno, ha impedito alle fiamme di entrare direttamente nell'edificio, evitando così il propagarsi dell'incendio, e ha limitato le infiltrazioni dell'acqua. Di conseguenza gli uffici al piano terra ed i locali al primo piano, biblioteca ed archivio comunale, sono rimasti incolumi.

Anche i quadri rimasti all'interno, assieme alla porta di Simonetti, portati al sicuro dai vigili del fuoco dopo le operazioni di soccorso, non sono andati totalmente perduti, anche se alcuni dovranno essere restaurati. Le dinamiche dell'incidente non sono ancora del tutto chiare e non è ancora stata fatta una stima precisa dei danni. Nonostante tutto, si può affermare di certo che il rogo avrebbe potuto creare problemi molto più seri senza il tempestivo arrivo dei soccorsi e l'aiuto di chi tra gli abitanti di Zoppè ha fatto il possibile.

A.B.

Cadore
fondato nel 1953

Cadore Dolomiti
Municipale Comunità di Cadore



DIRETTORE RESPONSABILE
Giuditta Bolzonello

Editrice
Magnifica Comunità di Cadore
Presidente
Renzo Bortolot
Cancelliere
Marco Genova
Segreteria
Annalisa Santato

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Palazzo della Comunità - Piazza Tiziano - 32044 Pieve di Cadore
tel. 0435.32262 - fax 0435.32858
E-mail: ilcadore@magnificacomunitadicadore.it

Spedizione in abbonamento postale - Pubblicità inferiore al 40%
Fotocomp. e Stampa: Tipografia Piave Srl - Belluno
Reg. Tribunale di Belluno ordinanza del 5.4.1956

COME ACQUISTARE "IL CADORE"

NELLE EDICOLE DEL CADORE: una copia € 2.10

ARRETRATI: il doppio

TARIFFE ABBONAMENTO

ITALIA € 25,00 ESTERO € 25,00 PAESI EXTRAEUROPEI € 34,00

SOSTENITORE € 50,00 - BENEMERITO da € 75,00 in su

COME ABBONARSI

UFFICIO: Segreteria Magnifica Comunità di Cadore, Pieve di Cadore

POSTE: CONTO CORRENTE POSTALE: N. 12237327

intestato a "Il Cadore" - Piazza Tiziano - 32044 Pieve di Cadore (BL)

VAGLIA POSTALE a

"Il Cadore" Piazza Tiziano - 32044 Pieve di Cadore (BL) - Italia

BANCHE: BONIFICO presso Unicredit Banca Spa di Pieve di Cadore (BL)

intestato a "Magnifica Comunità di Cadore", causale "abbonamento"

DALL'ITALIA: UNCRITM1D41 AG. 02090

Codice IBAN IT33Y 02008 61230 000110014839

DALL'ESTERO: UNCRITM1D41 AG. 02090

codice IBAN IT33Y 02008 61230 000110014839

TARIFFE INSERZIONI

(per un centimetro di altezza, base una colonna):

12 inserzioni mensili € 13,00; 6 inserzioni mensili € 10,20;

a 4 colori e in ultima pagina tariffa doppia. IVA sempre esclusa.

Foto e articoli non pubblicati saranno restituiti solo a richiesta.
Resp. trattamento dati (ex D.lgs 30.6.03 n.196): Giuditta Bolzonello

QUESTO NUMERO È STATO CHIUSO
LUNEDÌ 17 FEBBRAIO

CHIUSO IN TIPOGRAFIA MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO



Quale futuro per le "Terre alte"?

Le aree di montagna, con il 53% della superficie del territorio nazionale e quasi 10 milioni di abitanti, rappresentano una priorità non procrastinabile. L'evidente e progressivo spopolamento merita un impegno senza precedenti sui servizi alla persona, sulle reti, sulle infrastrutture e su scuola e università.

Era nutrita la delegazione bellunese a Roma per affrontare queste tematiche, con il Presidente della Provincia i rappresentanti delle categorie economiche, i parlamentari.

Per Luca De Carlo: «Servono fiscalità agevolata, rappresentatività e strumenti per le aree rurali. Non si può standardizzare la montagna».

Una vera rappresentanza delle aree rurali e montane; una fiscalità agevolata e un riconoscimento economico per quello che la montagna produce a favore dello Stato. Strumenti di governo adatti a queste realtà: queste le proposte che Luca De Carlo, il deputato sindaco di Calalzo, ha portato al tavolo degli Stati generali della mon-

tagne, convocato a Roma. «La montagna non soffre perché si spopola, ma soffre e quindi si spopola: lo spopolamento non è la causa, ma la conseguenza più drammatica», ha detto De Carlo.



tagne, convocato a Roma. «La montagna non soffre perché si spopola, ma soffre e quindi si spopola: lo spopolamento non è la causa, ma la conseguenza più drammatica», ha detto De Carlo.

«Nel 2100, stando agli ultimi studi, l'85% della popolazione mondiale vivrà nelle grandi città; nel 2030, 41 città supereranno i 10 milioni di abitanti: quale peso può avere la voce delle aree montane? Se a questo ci aggiungiamo una politica nazionale e demagogica di riorganizzazione spinta, che ha portato a fusioni che hanno annacquato il peso della montagna in un

grande calderone sovraprovinciale o regionale, è evidente che il problema della rappresentanza per queste aree diventa sempre più cruciale. Manca così la capacità di leggere e di ascoltare il territorio». Per De Carlo, la frattura tra aree rurali e grandi centri si sta evidenziando anche con il voto, che le vede sempre più contrapposte alle urne: «La montagna non vuole però arrendersi, e anche questa occasione ne è un esempio; vuole affermare il suo ruolo di custode e di gestore del territorio e delle sue immense risorse. Servono quindi interventi decisi: penso ad esempio a una corretta redistribuzione della ricchezza che la montagna versa nelle casse dello Stato, dall'economia allo sfruttamento delle risorse rinnovabili, a partire dall'idroelettrico. Non parliamo di assistenzialismo, di carità, di "reddito di montananza": è il riconoscimento del ruolo di custode di un territorio fragile e complesso, che deve godere di una fiscalità agevolata proprio in virtù delle sue caratteristiche particolari e uniche.

Non si può pretendere di governare la montagna con gli strumenti delle città. Servono norme adeguate a questi territori, e questo chiedono i sindaci, ormai ridotti più a burocrati che amministratori del proprio paese: la solita politica demagogica ha visto in cinque anni, a fronte dei continui tagli, le spese dei comuni scendere del 25%, mentre quelle dell'amministrazione centrale sono cresciute del 10%. La medicina della standardizzazione e della razionalizzazione non si può spalmarla sull'intero Paese: vanno tutelate e valorizzate le peculiarità delle aree periferiche».

Queste alcune proposte emerse agli Stati Generali della Montagna

Con la giornata per gli Stati Generali della montagna organizzata dal ministero per gli Affari regionali, si è messo al centro del dibattito politico nazionale il tema delle cosiddette aree interne del Paese.

«L'obiettivo prioritario», ha spiegato il deputato Roger De Menech, «è quello di costruire visioni di sviluppo e azioni concrete per invertire la tendenza allo spopolamento di queste zone. Uno strumento utile, condiviso da tutti i soggetti che hanno partecipato agli Stati generali, sarà quello di realizzare un fondo unico per la montagna dotato di 100 milioni di euro, idea lanciata dal ministro Boccia, e di puntare alla semplificazione del quadro normativo, anche pensando alla creazione di un testo unico delle norme che regolano la vita delle aree montane».

Sull'autonomia il deputato bellunese ha proposto al ministro, che ha accolto, di



mettere al centro proprio i territori, affrontando le questioni connesse al principio di sussidiarietà ponendo appunto le comunità locali in posizione di assoluta centra-

lità rispetto agli stessi livelli istituzionali maggiori.

Gli strumenti per provare ad arginare il differenziale tra le zone marginali e quelle più urbanizzate sono



la fiscalità e le infrastrutture. «Riconoscere le differenze ha come conseguenza diretta la rimodulazione fiscale, offrendo vantaggi per ridurre i divari con i territori di pianura, dare quindi a tutti gli stessi diritti e le stesse possibilità di vita e di lavoro a prescindere dal luogo in cui risiedono».

Un principio che vale anche per i servizi e le infrastrutture: «Sono le istituzioni e la politica a dover dare indicazioni chiare agli enti per orientare gli investimenti nelle aree montane, come per esempio Anas, Ferrovie, Poste, Enel, Cassa Depositi e Prestiti, Eni. Gli investimenti vanno fatti non solo dove c'è mercato, ma anche dove ci sono presidi che rimangono cruciali per la coesione del Paese. Esattamente come abbiamo fatto con il piano Banda Larga grazie ai quali l'infrastruttura per la trasmissione veloce dei dati sta arrivando in tutti i Comuni italiani».



**LACOOOPERATIVA
DICORTINA®**

© Stefano Zardini / The Sparkling Alps Icons n. 8 "Sci Morotto made in Cortina in 1956"

Immane protagonisti della mostra *The Sparkling Alps Icons* del fotografo Stefano Zardini, gli Sci Morotto, fabbricati nell'omonima fabbrica ampezzana nel 1956, mentre Cortina viveva i fasti olimpici, vengono rimodellati, moltiplicati e modificati con le cromie abbaglianti della moderna comunicazione, riacquistando l'entusiasmo di un tempo, dopo un lifting superficiale che è sola apparenza e che nulla potrà cancellare di quanto hanno respirato e vissuto fino a saturarsi di emozioni incancellabili.

La Cooperativa di Cortina - Corso Italia, 40 - tel. 0436 861245
info@coopcortina.com - www.coopcortina.com

125 ANNI
1893 - 2018

Ambulanze, accolte le richieste

È arrivata puntualissima Manuela Lanzarin all'ospedale di Pieve di Cadore dove aveva dato appuntamento ai sindaci di Auronzo e Comelico. Era il secondo incontro fra Regione e rappresentanti del territorio e l'assessore ha voluto precisare prima di tutto, "noi non siamo da una parte e i sindaci da un'altra, siamo tutti impegnati a garantire sicurezza e tranquillità con i servizi". L'incontro serviva a chiarire l'organizzazione del Punto di primo intervento di Auronzo. Erano presenti, oltre agli amministratori locali, l'assessore regionale alla Protezione Civile e Politiche per la Montagna Gianpaolo Bottacin, e il direttore generale dell'Ulss Dolomiti Adriano Rasi Caldogn. Manuela Lanzarin: "Abbiamo dimostrato e continuiamo a dimostrare con investimenti importanti che stiamo portando nel bellunese attrezzature e tecnologie. Per l'emergenza ed urgenza sappiamo la difficoltà che oggi c'è rispetto al personale, questo è il vero dramma. Abbiamo fatto tre concorsi per 81 posti e in graduatoria per l'area emergenza abbiamo solo tre persone. Da qui la necessità di esternalizzare il Ppi di Auronzo. Ma rimangono stanziate ad Auronzo due mezzi di soccorso. Oggi abbiamo definito il mantenimento della situazione attuale con le due ambulanze, una per l'emergenza e l'altra per i trasporti secondari. Ed in più in fase di bando gara prevederemo anche un'estensione del servizio di emergenza ed urgenza, quindi con un altro mezzo per i periodi di grande concentrazione turistica. Ho anche chiarito che la decisione di esternalizzare il servizio è dettata esclusivamente dalla necessità di tenere aperto il Ppi in una fase storica in cui è molto complesso reperire il personale necessario, e che nulla vieta di poter ritornare alla gestione diretta quando ciò sarà possibile. Esternalizzazione peraltro non significa privatizzare, perché il servizio rimane pubblico a tutti gli effetti mediante il convenzionamento pubblico privato".

L'incontro cadornino era stato sollecitato durante quello veneziano del 16 gennaio, in quell'occasione la Lanzarin, sentite le rimostranze dei sindaci, aveva assicurato che sarebbe salita per confrontarsi con gli amministratori e così è stato. Nell'occasione l'assessore ha ricordato l'avvio

dell'elisoccorso notturno, "l'organizzazione complessiva si rafforza e non va sottovalutato il fatto che, di essa, fa parte anche l'elicottero del Suem 118 con base a Pieve di Cadore, una disponibilità di grande valore".

Gb



Sindaci soddisfatti ma sempre vigili sulla tenuta dei servizi

Se non è pace è almeno tregua quella sancita a Pieve tra l'assessore regionale Manuela Lanzarin e i sindaci di Auronzo e Comelico; l'ascia di guerra è stata sotterrata a fronte delle rassicurazioni e dalle promesse fatte. Vero è che i toni dell'incontro non sono stati sempre sereni e che al termine dello stesso i volti erano decisamente tirati. Ma tant'è. Restano due le ambulanze a servizio del Punto di primo intervento di Auronzo, diventeranno tre nei periodi di maggior afflusso turistico invernale ed estivo. Le azioni intraprese in questo periodo sul territorio, a cominciare dalla raccolta firme, che nella



prima settimana ha visto oltre duemila cittadini recarsi nei municipi a sostenere l'azione intrapresa dai sindaci, hanno di certo agevolato la trattativa.

Marco Staunovo Po-

lacco sindaco di Comelico Superiore: "Nessuno vuole fare la guerra alla Regione, è solo questione di mantenimento dei servizi, questo l'obiettivo che abbiamo perseguito e che oggi ab-

servizio verrà potenziato con una terza ambulanza per le stagioni estiva ed invernale". È stata la Pais Becher che, nel rappresentare le comunità coinvolte, ha ricordato all'assessore regionale le peculiarità del territorio montano, un'area con morfologia diversa, quindi "100 chilometri in alta quota non sono come altrettanti in pianura; per altitudine si va dai 700 metri di Lozzo ai 2300 delle Tre Cime, le strade sono spesso tortuose e a tornanti, le condizioni meteorologiche sono spesso avverse (neve e ghiaccio), i tempi di percorrenza spesso rallentati".

Durante l'incontro in ospedale a Pieve il sindaco di Auronzo ha ribadito: "Il servizio di emergenza/urgenza è vitale per l'Alto Cadore: l'ospedale di Auronzo copre i Comuni di Auronzo (Misurina e Tre Cime di Lavaredo incluse), il Comelico (Comelico Superiore, Danta, San Pietro, San Nicolò, Santo Stefano) e l'Oltrepieve (Vigo, Lorenzago e Lozzo) per un'area complessiva di 630 chilometri quadrati. Inoltre l'intera area è zona turistica, siamo nelle Dolomiti Patrimonio Unesco, e solamente in estate il comune di Auronzo conta 300.000 presenze, oltre all'afflusso di turisti alle Tre Cime di Lavaredo, stimato in 300.000 persone durante i mesi che vanno da giugno a settembre".

L'assessore Lanzarin, dopo aver ascoltato, ha affermato che se il problema è la seconda ambulanza, che non sarebbe più garantita con l'avvio della privatizzazione, si può benissimo risolvere garantendone la presenza, con il personale reperibile, presso l'ospedale di Auronzo di Cadore, come servizio separato da quello del punto di primo intervento, e che la proposta è di aggiungere una terza, attrezzata per l'emergenza sanitaria, nei periodi di massimo afflusso turistico. Proposta che è stata accolta con un sospiro di sollievo.

Gb



Dall'Ulss Dolomiti: garantiti i servizi

Il direttore generale Adriano Rasi Caldognò sull'esternalizzazione del Ppi di Auronzo aveva da subito rassicurato i sindaci che nulla sarebbe

intervento ma soprattutto il "caso ambulanze" in vista dell'esternalizzazione del servizio. Dati per fare chiarezza e "dare informazioni corrette ai cittadini" precisa

essere trasportati in altro modo, non sono trasporti di emergenza e, dopo l'esternalizzazione del Ppi di Auronzo, saranno comunque garantiti da un mezzo



mutato nell'erogazione del servizio per gli utenti, garantendo lo stesso numero di personale e di uscite con l'ambulanza, ora c'è il sigillo dell'assessore Lanzarin. I soccorsi saranno garantiti sempre e comunque. Questo l'impegno che l'Ulss Dolomiti assicura ed è la stessa azienda sanitaria bellunese che ha replicato, con dati alla mano, alle preoccupazioni del sindaco di Auronzo Tatiana Pais Becher che ha monitorato la situazione del Punto di primo

l'Ulss, che rende pubblica la lista degli interventi delle ambulanze di Auronzo: lunedì 3 febbraio 2020 sono stati 6 gli interventi primari (di cui solo 1 con gravità tale da essere centralizzato all'ospedale di Belluno) e 3 i trasporti secondari. Martedì 4 febbraio sono stati 4 gli interventi primari e 2 i trasporti secondari. E queste sono le precisazioni: "I trasporti secondari, cioè quei trasporti da un ospedale all'altro o da e verso le case di riposo o il domicilio per pazienti che non possono

dedicato che potrà essere allestito proprio con il personale Ulss.

A conforto si portano i trasporti secondari effettuati nel 2019 dalla seconda ambulanza di Auronzo: sono stati 770, assorbendo la quasi totalità della sua attività. "Questi continueranno ad essere garantiti da un mezzo dedicato ai soli trasporti secondari che sarà gestito direttamente dall'Ulss, che avrà a disposizione personale aggiuntivo" assicurano dall'Ulss Dolomiti.

biamo almeno parzialmente raggiunto. L'incontro è stato positivo per quanto concerne le emergenze. Rimane il tema dell'esternalizzazione del Ppi di Auronzo ma se ci vengono confermate le proposte fatte oggi credo che possiamo essere soddisfatti.

Le nostre posizioni sostenute in questi mesi qualche effetto l'anno avuto ma quello che ci interessa è che i servizi per l'emergenza vengano garantiti". Giancarlo Ianesi presidente Unione Montana Comelico: "Direi che possiamo essere quasi soddisfatti, avremmo voluto qualcosa in più ma di più di così non potevano dare. E comunque se ci danno la seconda ambulanza in sede ad Auronzo e in stagione un altro mezzo per due mesi in estate e due mesi in inverno penso che possiamo essere contenti. La raccolta firme è stata un successo perché la gente sente il bisogno della massima sicurezza, qui si tratta di vita o di morte e la nostra popolazione lo sa bene, penso che questa iniziativa abbia aiutato".

Tatiana Pais Becher sindaco di Auronzo: "Siamo soddisfatti perché ci è stato assicurato che verranno mantenute le due ambulanze ed inoltre il

Presto il volo notturno Per l'estate parte il piano

Salvo intoppi per l'estate sarà operativo il volo notturno, lo ha annunciato a inizio anno Paolo Rosi il responsabile del Creu, coordinamento regionale emergenza ed urgenza, che ha dichiarato: "Contiamo sulle procedure amministrative che ci consentiranno di avviare il volo notturno prima dell'estate". La delibera di aggiudicazione della gara, due i soggetti in corsa, è stata siglata prima della fine del 2019, se l'è aggiudicata la Babcock Mission Critical Services Italia spa, l'ex Inaer, per oltre 6 milioni e mezzo di euro. Resta da capire dove farà base il volo notturno visto che a Pieve dovrebbe a breve aprire il cantiere che costruirà la nuova piazzola a servizio dell'ospedale del Cadore. Il contratto con la ditta che si è aggiudicata i lavori è stato siglato, tocca alla I.T.I. Impresa Generale spa di Modena, aggiudicataria dell'appalto della nuova base per l'elisoccorso di Pieve di Cadore, realizzare l'opera.

Due milioni e mezzo di euro l'importo dei lavori che inizieranno con la buona stagione e che do-



vrebbero essere conclusi entro l'anno. Durante i lavori la base provvisoria per il mezzo del Suem 118 sarà a Vallesella di Domegge, mentre per il ricovero notturno dell'elicottero, "che non può restare all'aperto" assicurano gli operatori, si cercano gli spazi adatti.

Quanto al volo notturno la centrale di Pieve coordinerà il servizio che sarà garantito non solo al bellunese. Lo ha anticipato il consigliere regionale Franco Gidoni: "Da questa base garantiremo il volo notturno anche per le aree di Treviso, Venezia ed Asiago. Il servizio sarà operativo per la prossima estate". Insomma a 32 anni dal primo volo

dell'elisoccorso, era il giugno del 1988, ideatore ed artefice il cadorino dottor Angelo Costola, il servizio potrà contare su una nuova base, due i mezzi che potranno usarla in contemporanea, e sul volo notturno così da garantire, in materia di assistenza, le pari opportunità agli abitanti della montagna.

Per quanto riguarda i lavori in corso nell'ospedale si tratta di ultimare la seconda fase di realizzazione del nuovo pronto soccorso, che saranno finiti entro il 2020. Un ulteriore finanziamento permetterà la sistemazione di un'ala dell'ospedale che avrà così standard elevati per la degenza.

Gb

A Valle di Cadore la festa dei Bellunesi nel mondo

Il tradizionale raduno estivo quest'anno sarà in Cadore, più precisamente in Valle del Boite: organizza l'Abm. Appuntamento da tutto il mondo a Valle domenica 19 luglio 2020. Questo il tradizionale ritrovo della festa dei "Bellunesi nel mondo".

Propedeutico all'organizzazione dell'evento l'incontro fra il presidente Abm Oscar De Bona, con il direttore Marco Crepez, e l'amministrazione comunale di Valle con il sindaco Marianna Hofer. "Sarà una giornata eccezionale -così ha commentato il presidente Oscar De Bona- perché combacia con l'iniziativa del comune di Valle di Cadore "Viaggio del passato", un omaggio agli antichi mestieri".

E dopo la messa è previsto il corteo lungo le vie del centro storico. Prossimamente verrà elaborato il programma dettagliato. "Prevediamo di organizzare una corriera -assicura De Bona- che parta dalla Valbelluna per agevolare il viaggio ai nostri soci". La scelta non è casuale, tutta la valle

del Boite, e il Cadore più in generale, hanno dovuto fare i conti con l'emigrazione di migliaia di persone; fenomeno che da fine ottocento agli anni settanta del secolo scorso ha segnato le comunità. La festa è un'occasione di ritrovo ed incontro ma anche di nuove conoscenze. Il corteo con i partecipanti vedrà come di consueto la presenza dei gagliardetti delle Famiglie Bellunesi e delle Associazioni locali; la concomitanza con la manifestazione di rievocazione degli antichi mestieri sarà un'occasione per dare quel tocco in più alla giornata. Ci saranno i discorsi ufficiali e il pranzo che verrà proposto in un

tendone che sarà allestito allo scopo. La macchina organizzativa, super rodada, è già operativa, l'esperienza dell'Abm è la miglior garanzia di successo.

L'Associazione Bellunesi nel Mondo nasce nel 1966 (allora denominata Associazione Emigranti Bellunesi) a seguito della tristemente nota tragedia di Mattmark (Svizzera, 30 agosto 1965). Conta 68 circoli all'estero e 5 in Italia ("Famiglie Bellunesi"), oltre a 20 circoli in provincia di Belluno ("Famiglie ex emigranti"), raggruppando in totale circa 7.000 iscritti in tutto il mondo.



NUOVO MOKKA X. È QUI.



Tecnologia premium, per tutti.

- Fari LED intelligenti, 30% di visibilità in più.
- Android Auto™ e Apple CarPlay™.
- OPEL On Star, la tecnologia esclusiva che ti cambia la vita.

Nuovo MOKKA X da 16.900 €.

opel.it



Officina Cadore SNC
via Madonetta, 13
32044 Tai di Cadore BL

Tel: 0435 30438

www.officinacadore.it

Da Confindustria: Sbocco a Nord, a Mestre «È una priorità»

l'appello di Cisl e Unioncamere

«Il prolungamento dell'A27 o comunque di uno sbocco a nord deve diventare una priorità nell'agenda politica regionale e nazionale. Non si può continuare a perdere altro tempo. Le categorie economiche sono state fin troppo chiare, la convergenza su questo tema è massima. Più in generale il Veneto non può perdere competitività e attrattività di fronte all'asse Milano-Bologna-Brennero». A ribadirlo è la presidente di Confindustria Belluno Dolomiti Lorraine Berton.

«Fino a qualche tempo fa, il prolungamento dell'A27 o comunque di uno sbocco a nord per il Veneto era diventato quasi un tabù. Oggi finalmente se ne parla apertamente e le categorie – industriali, artigiani, sindacati – hanno il merito di aver riportato il tema al centro del dibattito».

A tal proposito, Berton ricorda la posizione unitaria espressa dal Tavolo delle infrastrutture della Provincia di Belluno, coordinato da Domenico Limana, alla presenza dell'assessore regionale ai Trasporti Elisa De Berti a Villa Patt di Sedico: «Abbiamo costituito un fronte comune a favore del territorio, chiedendo di affrontare senza paura il tema delle infrastrutture materiali e immateriali. Lo



abbiamo fatto anche in una lettera consegnata allo stesso governatore Luca Zaia, sottolineando come il tema di uno sbocco a nord non riguardi solo il Bellunese ma buona parte del Veneto, che rischia di rimanere indietro sul fronte infrastrutturale».

«Bene quindi ha fatto la Cisl a porre la questione e inserirla all'interno di un dibattito più complessivo che riguarda anche il sistema portuale di Venezia. Ogni nuova opera infatti deve essere interconnessa e messa in rete. Di fronte a una posizione così forte delle categorie economiche, mi auguro che la politica superi visioni ideologiche – ispirate dall'eterno fronte del no – e affronti la questione dello sbocco a nord con spirito pratico trovando risorse e iniziando seri percorsi di progettazione e fattibilità», la conclusione di Berton.

«Serve inserire il prolungamento dell'A27 nella nuova programmazione europea delle infrastrutture».

È questo l'ultimo appello in ordine di tempo formulato da Unioncamere del Veneto e Cisl - nel corso di un convegno a Mestre venerdì 14 febbraio, sul tema sempreverde dello sbocco a nord, ritornato prepotentemente al centro del dibattito politico soprattutto nell'ultimo anno, complice l'unitarietà raggiunta dalle categorie economiche bellunesi che sul fronte delle infrastrutture vogliono giocare la loro partita.

A Mestre, la questione è stata posta a livello regionale con il coinvolgimento diretto del Sistema portuale di Venezia. «Il ragionamento deve essere complessivo e riguardare l'intera rete infrastrutturale del Nordest», ha detto il presidente di Unioncamere del Veneto Mario Pozza, numero uno della Camera di Commercio di Treviso-Belluno, guardando anche all'aumento di traffico sul Brennero e alle nuove direttrici con l'asse Milano-Bologna sempre più stra-

tegico e decisivo.

Insomma, c'è una questione di competitività per una economia, come quella veneta, vocata come poche all'export con le punte di eccellenza di occhiale, calzature, sportssystem.

«Ma c'è anche la via della Seta», ha ricordato, dal canto suo, Gianfranco Refosco, segretario della Cisl del Veneto, accanto ai bellunesi Anna Orsini e Rudy Roffarè, attuale segretario aggiunto del sindacato a Treviso-Belluno. «Infrastrutture adeguate sono la base per poter competere», il messaggio del sindacato con Roffarè che si è soffermato sulla necessità di non tralasciare i collegamenti intervallivi: dall'Agordino al Comelico.

La convergenza sul prolungamento dell'A27 o comunque di uno sbocco a nord stradale era stata raggiunta nel luglio del 2019 quando, sul tema, si espresse il Tavolo delle infrastrutture della Provincia di Belluno, organismo che coinvolge tutte le sigle datoriali e sindacali (industriali, artigiani, Cgil, Cisl e Uil).

In quella sede venne anche redatto un docu-

mento unitario, preceduto da una lettera condivisa da tutte le sigle e consegnata a mano dalla presidente di Confindustria Lorraine Berton al governatore Luca Zaia. La stessa Berton ha «benedetto» il convegno di Unioncamere e Cisl appellandosi direttamente a Governo e Regione perché si cominci a fare sul serio.

Il messaggio è chiaro: lo sbocco a nord, per le categorie economiche bellunesi, è una priorità così come la messa in sicurezza della rete stradale ordinaria, senza dimenticare le infrastrutture immateriali (connettività, internet, banda larga).

Nel convegno di Mestre, però, ci sono stati anche dei distinguo con Pino Musolino, presidente del Sistema Portuale di Venezia, che si è detto più incline allo sviluppo ferroviario che autostradale, posizione condivisa anche da Matteo Ribon, segretario veneto della CNA.

Insomma, c'è collegamento e collegamento.

Dal palco di Mestre è arrivata un'apertura da parte di un politico austriaco di spicco, Christian Ragger, esponente della

Fpö di cui è stato leader in Carinzia ed ora è parlamentare: «Non possiamo lasciare le infrastrutture europee in mano ai cinesi come sta succedendo in Africa. All'Austria servono tre sbocchi; Tarvisio, Brennero e Belluno», ha detto.

Sul fronte politico interno, l'assessore regionale ai Trasporti Elisa De Berti ha puntato il dito contro il Governo centrale, dicendo che «la Regione c'è», ma è indubbio che la vera questione sia a livello locale, tra i sindaci e gli abitanti del Cadore e più in generale della parte alta della provincia.

Se le categorie economiche hanno fatto la loro scelta, chi si espone poco o in maniera timida è proprio la politica, soprattutto locale, che pensava probabilmente di aver archiviato la questione A27, per sua natura divisiva.

Non a caso, proprio lo sbocco a nord è stato al centro del dibattito che ha animato le elezioni del nuovo consiglio provinciale e, c'è da crederci, popolerà la campagna elettorale per le regionali, non solo nelle terre del Cadore.

Gb



Servizi Cisl in Cadore: passa a trovarci!

FNP
Belluno Treviso

INAS
PATRONATO INAS

CAF
CISL

| | |
|---|---|
| Pieve di Cadore Tel.0435 32361 c/o sede Cisl Piazza Tiziano 9 | PIEVE DI CADORE martedì 8.30-12.30 14.30-18.00 giovedì 8.30-12.30 14.30-18.00 |
| Borca di Cadore c/o Unione Montana valboite Via T. de Luca, 8 | CORTINA D'AMPEZZO S.STEFANO DI CADORE venerdì 9.00-10.30 |
| Cortina c/o sede Cisl Corso Italia | PIEVE DI CADORE lunedì 8.30-12.30 martedì 8.30-12.30 14.00-18.00 venerdì 8.30-12.30 |
| S. Stefano di Cadore Tel. 0435 62185 Via Udine 60 c/o Regola | CORTINA D'AMPEZZO giovedì 9.00-12.00 |

A noi la cabina di regia

«La Provincia di Belluno deve assumere il ruolo di cabina di regia per fare sintesi sul tema infrastrutture perché è arrivata l'ora del fare per il nostro territorio con sostenibilità ed attenzione alle piccole imprese. Qualsiasi intervento deve comunque tener conto del territorio con le giuste compensazioni». Lo ha detto Claudia Scarzanella, presidente di Confartigianato Belluno. «Le parti datoriali e i sindacati – ha prosegui-



to Scarzanella – hanno fatto uno sforzo per coordinarsi e avere una visione unitaria sulle infrastrutture, la Provincia deve passare alla

sintesi anche tra le amministrazioni dei diversi territori e diventare cabina di regia per uscire, in modo coordinato, con proposte concrete per il futuro. Rilancio come prioritarie le proposte già condivise al Tavolo delle infrastrutture, vale a dire: la realizzazione di nuove vie di comunicazione, sostenendo il progetto di una strada a scorrimento veloce, quale naturale completamento del percorso autostradale, verso Nord».

Il prolungamento dell'A27 è incompatibile con la pianificazione dell'Europa

Le sottoscritte associazioni ritengono sia giunto il momento che i cittadini del Veneto vengano correttamente informati sulle prospettive di come migliorare la mobilità nella Regione Veneto.

Questo ancora non avviene perché vi sono rappresentanti ufficiali della Regione Veneto che, ostinatamente, anche in sedi internazionali, propongono come unico modello il potenziamento delle infrastrutture autostradali, con riferimento specifico al prolungamento dell'A31 verso il Trentino e dell'A27 verso Monaco di Baviera.

Soprattutto manca ancora alla Regione Veneto un piano condiviso che offra ai cittadini un sistema integrato di mobilità di lungo periodo, sia interno che extraregionale e transfrontaliero. Da oltre 20 anni le associazioni ambientaliste chiedono questo impegno strategico e politico, ma la loro richiesta è rimasta finora disattesa.

Nel frattempo si procede in modo frammentario in assenza di accordi sociali e politici con i territori confinanti. Questa politica miope dello "spezzatino", che impedisce una visio-

ne di lungo periodo, non è stata adottata invece dal Trentino Alto Adige, dove si sta riflettendo sulle reali necessità del traffico di persone e merci fra l'Italia e l'Europa intera, come è emerso chiaramente in occasione del Convegno internazionale Brenner-LEC "Driving through the Alps respectfully" tenutosi a Bolzano il 6 febbraio scorso. Approfittando della presenza tra i relatori di esperti internazionali, alcuni dei partecipanti al convegno hanno chiesto chiarimenti sulle reali possibilità che la A27 trovi completamento. Le risposte sono state oltremodo chiare e definitive.

Herald Ruijters, capo della Direzione Generale Mobilità e Traffico della Commissione Europea, ha ribadito che l'Unione Europea non sostiene alcun potenziamento stradale, nemmeno di profilo regionale: "È venuto il momento di dire BASTA a ogni ulteriore sviluppo del trasporto su gomma, sia di merci che di persone, e di investire, come avviene in modo scientifico in Svizzera, sulle linee ferroviarie e specialmente sull'efficientamento della viabilità stradale esistente, quindi i prolungamenti autosrada-

li non rientrano in alcun modo nelle prospettive di sostegno dell'Unione Europea, e mai vi rientreranno".

Ancora più esplicito è stato Patrick Skonieczki, coordinatore europeo delle politiche di EUSALP, la Macroregione Alpina, e direttore di AG4 Lead Team-Mobility. "La A27 non subirà alcun potenziamento in quanto la Convenzione delle Alpi non permette la costruzione di altra viabilità veloce transalpina, e tale progetto non troverà alcuno spazio nella progettualità di EUSALP. Questa è una certezza", ha dichiarato il manager europeo.

Risulta quindi incompatibile la proposta stessa del convegno organizzato a Mestre da CISL e Unioncamere Veneto, teso a sostenere il prolungamento autostradale da Venezia verso Monaco, si trovi il coraggio di dire la verità sulle grandi opere autostradali e si cerchino altre vie per ottimizzare la mobilità di persone e merci, evitando di continuare ad illudere quanti, in buona fede, sempre più minoritari, credono ancora che il miglioramento della mobilità possa avvenire seguendo le obsolete vie della co-



struzione di nuove grandi infrastrutture stradali.

Vero obiettivo strategico dell'Europa, fortunatamente, è dare una risposta concreta alla necessità di ridurre le emissioni in atmosfera degli ossidi di azoto e carbonio e liberare i cittadini dalla morsa del traffico del trasporto mer-

ci su gomma per superare la situazione sempre più drammatica dell'inquinamento delle grandi pianure europee, prima fra tutte la pianura padana, l'area più inquinata d'Europa.

Le Associazioni CIPRA Italia Ecoistituto del Veneto "Alex Langer"

Italia Nostra sez. di Belluno
Mountain Wilderness Italia
WWF O.A. Terre del Piave
LIBERA Cadore presidio "Barbara Rizzo"
Gruppo Promotore Parco del Cadore
Comitato Peraltrestrade Dolomiti

Vicini al territorio e a sostegno dei grandi eventi

Grazie alle Assicurazioni Zandonella di Pieve di Cadore, i volontari del Soccorso alpino del Veneto avranno una nuova divisa, uguale per tutti: 900 tenute grazie a 50 mila euro di contributo attivato nel dopo tempesta Vaia. Lo ha annunciato Cristian Zandonella nella giornata in cui la UnipolSai ha sottoscritto l'accordo con Cortina For Us della quale diventa sponsor fino al 2026, anno in cui per la seconda volta la Regina delle Dolomiti ospita i Giochi Olimpici.

Tutto ha inizio dalla

volontà della famiglia Zandonella di ridare dignità ad una piazza importante come quella di Cortina, artefice dell'accordo il consulente Gianluca Onori che appena arrivato ha stretto l'accordo con Franco Sovilla presidente di Cortina For Us per sei anni e 150 mila euro di sostegno economico. "Forse è la prima volta che un gruppo assicurativo, UnipolSai leader in Italia nel settore rami danni, dedica così tante risorse per il rilancio di un solo e ben delimitato territorio. Nei prossimi mesi saremo parte attiva nelle molteplici inizia-

tive che Cortina For Us porta avanti". A cominciare dal Carnevale per proseguire con una vera novità: in aprile ci sarà la Cortina Design Week in collaborazione con il Salone del mobile di Milano. Un primo assaggio di quello che potrà diventare un appuntamento annuale che, se nella prima edizione si svolgerà subito dopo il Salone di Milano, dal 2021 lo anticiperà. Dunque non solo moda e lusso, non solo cucina gourmet, Cortina For Us propone anche altri temi come appunto il design nell'arredo.

Gb



Avanti con le varianti

Il percorso per migliorare la viabilità sulla statale di Alemagna è lungo e complesso. L'entusiasmo iniziale è stato raffreddato dalle circostanze e dalla necessità di arrivare a progetti possibilmente condivisi con il territorio. Il traguardo fissato per la consegna della nuova viabilità che porta a Cortina si è allontanato, cancellato il 2021 ora si spera che per il 2026 i lavori siano conclusi. La prima "sdoganata" dalla Commissione Via, valutazione impatto ambientale, è stata quella di Valle, subito dopo l'approvazione è arrivata per quella di Tai per la quale sono state accettate le modifiche chieste dal comune di Pieve di Cadore e dai cittadini riuniti nel comitato. Passi avanti. La commissione Via a fine gennaio ha dato parere favorevole

di compatibilità ambientale all'opera che servirà per deviare il traffico dall'abitato di Tai. È la seconda variante, fra quelle che rientrano nel piano delle infrastrutture Anas per i Mondiali di sci 2021, ad ottenere il via libera dalla commissione per la Valutazione di impatto ambientale. Adesso si attendono gli altri verdetti.



Panificia e pasticceria da forno, produzione e vendita casunziei fatti a mano
Tourist market riapre dal 1.12. Tutti i giorni aperto fino a Pasqua.

Corso Italia 76 San Vito di Cadore

NUOVA GESTIONE

RIFUGIO LARIN

A SAN VITO DI CADORE CUCINA TIPICA
A 2,5 KM DAL CENTRO CON PRODOTTI
QUOTA M. 1213 DEL TERRITORIO

TERRAZZA PANORAMICA

A San Vito di Cadore - Località Senes
info 389 0267841 - rifugiolarin@gmail.com - CADORE s.c.s. Onlus

Volontariato, vera forza in Cadore. Grazie dagli amici a Ada: Associazione diritti Anziani Apollonio Da Deppo

Nell'anno in cui Padova è diventata capitale europea del volontariato, è importante segnalare la realtà che sul territorio cadorino svolgono un prezioso lavoro di altruismo e dedizione disinteressata alle persone che sono in difficoltà. Una delle associazioni più attive nello svolgere il servizio di accompagnamento di malati e anziani bisognosi, con il trasporto su pulmini e automobili è l'Associazione per i diritti degli anziani, più conosciuta con l'acronimo Ada.

Nata nell'agosto 2003, l'Ada Cadore ormai da 17 anni svolge un servizio di volontariato sul territorio del Centro Cadore, ma anche nelle vallate limitrofe. Nei primi anni l'associazione ha trovato sede e appoggio da parte del Comune di Calalzo, con ufficio e recapito nella casa che ospita la biblioteca. L'allora amministrazione comunale mise a disposizione un pulmino per il trasporto di anziani e ammalati e disabili agli ospedali, o anche uffici pubblici. Vista l'esigenza di allargare il servizio, negli anni successivi si sono aggregati altri Comuni, quali Lorenzago e Auronzo e ora l'Ada ha a disposizione quattro automezzi, attrezzati anche con sollevatore per carrozzelle. Per dare l'idea del lavoro svolto da oltre 70 volontari di vari paesi cadorini alcuni numeri del lavoro svolto nel 2019: 680 viaggi per 65mila chilometri; 2500 ore di volontariato per 180 persone assistite. Il servizio agli utenti viene effettuato in accordo con il progetto del Centro servizi per il volontariato di Belluno "Trasporto porta a porta", ed interviene su chiamata a domicilio, su richiesta degli ospedali e delle case di riposo. L'Ada opera prioritariamente per esigenze di salute, ma offre anche la possibilità di assistere a spettacoli teatrali, visite a musei e altri momenti ricreativi e culturali, se la disponibilità dei mezzi e dei volontari può consentire anche dei trasporti non solo per motivi sanitari.

Il servizio è gratuito e aperto a tutti, tuttavia spetta alla sensibilità di ognuno contribuire in forma libera e responsabile, in rapporto alla propria condizione economica e al senso di solidarietà. Le spese di gestione per manutenzione automezzi, benzina e altro, oltre al



contributo delle persone assistite, sono sostenute anche dal rimborso spese del Centro Servizi per il Volontariato di Belluno e anche di enti pubblici a sostenitori privati del Cadore. L'Ada riceve richieste di servizio sia da singole persone o famigliari di anziani o disabili, sia da Case di riposo, comunità di accoglienza, e anche da ospedali. La sede di Calalzo è aperta ogni giorno dalle 16.00 alle 18.00 e una persona volontaria è disponibile per ricevere visite e richieste così come rispondere al telefono 0435.501167.

Il presidente dell'Ada Cadore è Mario Molinari, ex segretario comunale di



diversi Comuni cadorini, che da un anno ha preso il posto dello storico presidente Sergio Zorzetto, che ha conservato il ruolo di vicepresidente, insieme ad Alessandra De Bettin; il segretario è Renato Lepore; i consiglieri Daniela Zandegiacomo, Giampietro De Zordo, Alessandra Silvestri, Mario Scorzato, Pierdomenico Lonzi, Franca Paccagnella, Carlo Casagrande. I revisori dei conti sono Lionello Bertagnin, Giovanni Giacomelli, Gian Antonio De Michiel.

Senza alcun atteggiamento di confronto identitario, l'Ada Cadore è aperta alla collaborazione con tutte le altre associazioni che si occupano di servizi

alle persone ed al volontariato in generale. È stata tra le promotrici delle varie edizioni della "Festa del volontariato cadorino", e mantiene costanti rapporti collaborativi con le associazioni consimili: Auser di Pieve, Pio istituto di carità di Vallesella, Antea di Vodo, San Vito, Borca e Cibiana e altre.

L'attività dell'anno 2020 è in costante proseguimento rispetto agli anni passati ed il servizio svolto dai volontari dell'Ada è apprezzato da utenti e famigliari, ma anche da tutti coloro che constatano la valenza di questa azione altruistica disinteressata per il bene del prossimo.

Lucio Eicher Clere

Apollonio Da Deppo a fine anno ha lasciato il Soccorso Alpino nel quale militava da sempre. Lui che nel 1972 è stato socio fondatore della stazione Centro Cadore è stato festeggiato dai compagni; una serata conviviale dove l'allegria ha lasciato spazio anche a ricordi belli ma pure dolorosi, sentimenti che gli uomini della montagna ben conoscono ma che condividono solo fra loro. Apollonio, che di mestiere faceva il tecnico dei telefoni della Sip, ha sempre avuto una grande passione per l'alpinismo, passione che è anche e soprattutto amore per la sua terra.

Ottimo alpinista ha concluso l'impegno con il Cnsas annoverando oltre 500 interventi di soccorso, "di tutti i tipi -assicura il collega ed amico Guido Pinazza- ottimo soccorritore, sempre presente, non si è mai negato, è stato sempre pronto e disponibile". Del resto Apollonio la gavetta l'ha fatta in un contesto difficile e drammatico: il terremoto del Friuli del 1976. Anche a lui toccò il recupero di tre vittime nei pressi di Casera Razzo, persone che erano state travolte ed uccise da un crollo di massi mossi



dalle scosse. Raggiunti i limiti dell'età in cui un volontario si ritira, pur restando legato ai compagni con il cuore e l'affetto, Apollonio lo aveva detto che avrebbe lasciato a fine 2019 e così è stato, ora dedica più tempo alla sua baita, a fare legna, a curare il territorio. Gli amici lo hanno ringraziato anche con un dono: una scultura in legno che rappresenta gli Spalti di Toro con quel chiodo da roccia simbolo dell'alpinismo ma soprattutto di quel legame unico che unisce le genti di montagna. "Noi colleghi ed amici lo vogliamo ringraziare per quanto ha dato al gruppo e all'intera comunità cadorina".

Gb

Sistema salva gente. Progetto vincente

CONCLUSO CON SUCCESSO IL PRIMO ANNO DI PROGETTO REALIZZATO DALLA COOPERATIVA SOCIALE CADORE IN PARTENARIATO CON OLTRE 10 ATTORI PRIVATI E PUBBLICI DEL TERRITORIO

Si è concluso con successo il primo anno di "Sistema Salva Gente" progetto realizzato dalla Cooperativa Sociale Cadore che grazie a un contributo della Fondazione Cariverona ha messo insieme l'Ulss 1 Dolomiti, otto comuni cadorini, soci della Cooperativa Cadore, l'Unione Montana Centro Cadore, l'Unione Montana Comelico e la Cooperativa Sociale le Valli. "Un sistema coordinato capace di mettere insieme diverse competenze territoriali al fine di ottimizzare le risorse e tradurle in azioni efficaci a contrasto di bisogni e necessità che il territorio esprime", questo l'obiettivo del progetto che, sebbene con margini di crescita e miglioramento, ad oggi può dire aver pienamente raggiunto.

Spiega il responsabile della progettazione e vice presidente della

Cooperativa Cadore Michele Pellegrini: "In fase di proposta progettuale la Fondazione, e per questo la ringraziamo, è sempre stata molto chiara: la chiave dell'idea doveva ruotare intorno al concetto di territorio, ovvero riuscire a coinvolgere diversi attori per rispondere a bisogni non dei singoli partner bensì ad emergenze sociali che il territorio esprime. Siamo contenti di quanto raggiunto, soprattutto perché siamo riusciti ad attuare azioni capaci di incidere su diversi fronti.

Due esempi su tutti: assumendo 4 persone disoccupate abbiamo garantito ai Comuni partner oltre 2900 ore di interventi di cura ambientale, o ancora, gli interventi di assistenza domestica che sono stati svolti da liberi professionisti locali, hanno da un lato migliorato situazioni di case invivibili, segnalate dalle assistenti sociali, e dall'altro creato lavoro per artigia-



ni che quotidianamente portano avanti la loro professione nella nostra provincia".

Il progetto nel suo complesso ha concretizzato quattro azioni, una di povertà lavorativa con l'assunzione di 4 persone in stato di disoccupazione per 6 mesi con contratto full time, una di contrasto alla povertà abitativa che ha permesso interventi di cura domestica per un valore complessivo oltre gli 11.000 euro, una di contrasto alla povertà economica che si è tra-

dotta nel riconoscimento di oltre 35 spese legate a bisogni primari come il pagamento di utenze e spese mediche e infine la misura a contrasto della solitudine in terza età con particolare attenzione ai soggetti affetti da decadimento cognitivo che ha portato all'apertura di un presidio del progetto Sollievo a Pieve di Cadore realizzato e gestito dalla Cooperativa Sociale longaronese di tipo A Le Valli.

La Fondazione Cariverona ha già approvato

il sostegno economico al progetto anche per la seconda annualità, e di questo la Cooperativa non può che esserne grata.

"Senza il contributo il progetto non sarebbe mai stato realizzato, ci riempie di orgoglio essere riusciti a mettere insieme Comuni, Azienda sanitaria, privato sociale e artigiani, perché siamo convinti che solamente con azioni territorialmente coordinate si possa riuscire a incidere a contrasto di difficoltà che una provincia come la nostra esprime soprattutto nelle terre alte, è vero che fare rete è estremamente faticoso, ma una volta rodati i meccanismi i risultati si vedono, siamo infatti sicuri che dopo questo primo anno sperimentale il prossimo anno darà risultati ancora migliori portando tra le altre cose ad un ampliamento della rete di progetto".

Gb

Passaggio di testimone nella Giornata della Memoria

Lucio Soppracolle, 94 anni, ultimo superstite del Comune di Pieve nei campi di concentramento nazisti, ha passato il testimone agli studenti delle scuole superiori cadorine. "Oggi -ha detto con voce flebile rivolto agli studenti delle scuole superiori presenti alla Giornata della Memoria- affido a voi il compito di ricordare negli anni futuri gli eventi che sono stati ricordati e che voi avete appreso grazie alla mia testimonianza". "L'esempio che Lucio consegna a voi -ha aggiunto il sindaco Giuseppe Casagrande- è che alla sua età ha ritenuto importante essere presente come testimone a questa cerimonia.

Ciò sia d'esempio a voi perché non dimentichiate e non diventiate indifferenti al ricordo di questi eventi. L'indifferenza è oggi un comportamento che è ancora più pericoloso del male che abbiamo sotto gli occhi in questi anni". La Giornata della Memoria, unica in Cadore, perché come ha spiegato lo stesso sindaco Giuseppe Casagrande, "in questa località si trova il monumento che ricorda il sacrificio di tutti gli internati", era iniziata nell'Arcidia-



conale con la santa Messa in suffragio dei defunti, celebrata dall'Arcidiacono che al termine della funzione è poi sceso in corteo fino al Monumento agli Ex Internati, realizzato con il denaro raccolto dai reduci dai campi di concentramento cadorini. L'importanza della giornata era stata ricordata anche dal celebrante, che nell'omelia tutta impostata sulla memoria,

aveva ricordato l'impressione da lui riportata durante le visite ai forni crematori e alla visita dei magazzini dove sono custodite le testimonianze dell'olocausto. Dall'omelia era arrivato anche l'auspicio che la memoria non diventi sempre più labile e l'umanità non faccia un passo indietro. Ad accompagnare quest'anno la Giornata della Memoria sono state le note della fisarmonica di Cesare Tabacchi. Celebrata in tutto il mondo, la Giornata è stata istituita per ricordare l'orrore del genocidio nazifascista e la liberazione dei campi di concentramento, in particolare quello di Auschwitz.

Vittore Doro

In biblioteca uno spazio riservato ai giovanissimi

Una sala dedicata ai più giovani frequentatori della biblioteca comunale di Pieve di Cadore è stata inaugurata alla presenza di coloro che l'hanno chiesta; gli scolari delle classi quinte della scuola primaria. Ad onore del vero quando hanno posto la questione erano in quarta, è successo lo scorso anno. I ragazzi erano andati a visitare la biblioteca per conoscere il luogo dove poter anche studiare e, subito dopo, avevano scritto una lettera all'amministrazione comunale nella quale chiedevano uno spazio più consono alle loro necessità, ma anche più allegro.

Insomma chiedevano di rendere la biblioteca più a misura di bambino con spazi colorati e libri alla loro altezza per poterli consultare con maggior facilità senza dover chiedere sempre l'aiuto dei grandi. L'amministrazione comunale ha accolto la sfida ed inteso esaudire le loro richieste realizzando, all'interno della biblioteca stessa, uno spazio dedicato ai bambini.

Ecco dunque l'inaugurazione con gli scolari, accompagnati dalle maestre e da alcuni genitori. I ragazzi hanno portato dei libri, "per arricchire la dotazione" ha spiegato uno di loro. Alle famiglie si è rivolta Laura Zan-



donella, vice sindaco di Pieve che si è fatta carico di esaudire i desideri dei ragazzi; ai genitori presenti ha chiesto la disponibilità di qualche ora da volontari per la gestione della biblioteca garantendo così un ampliamento negli orari di apertura della struttura che si trova al primo piano del palazzo ex pretura diventato negli ultimi anni la casa delle associazioni e dei servizi. La biblioteca civica comunale di Pieve di Cadore è aperta martedì e giovedì pomeriggio dalle 15 alle 17 e mercoledì, venerdì e sabato dalle 10 alle 12. Se qualche volontario si affiancasse a chi già lo è, con la direzione di Antonio Alberti, gli orari potrebbero essere ampliati. Il sindaco Bepi Casagrande rivolgendosi ai ragazzi ha

detto: "La biblioteca è come una palestra dove ci si allena per diventare campioni ma in indipendenza e autonomia perché più conoscerete e saprete e più liberi sarete". Concetto rafforzato da Laura Zandonella, "se aumenterete le vostre conoscenze da grandi sarete più consapevoli e nessuno vi potrà fregare". Non solo libri, ma anche giochi nella rinnovata sala che può ospitare anche feste ed iniziative varie. I ragazzi hanno approvato i lavori e subito preso confidenza con il nuovo spazio a loro dedicato; ma è solo l'inizio di un rapporto di collaborazione e stimolo che studenti ed amministratori hanno assicurato continuerà per un servizio sempre migliore.

Gb

San Sebastiano: a Pieve vigili da tutta la Provincia

Una partecipazione numerosa che ha gratificato gli organizzatori che adesso puntano a far diventare Pieve tappa annuale per la festa degli agenti delle Polizie locali provinciali. Si sono ritrovati in occasione del santo patrono, san Sebastiano, i vigili bellunesi così come era successo due anni fa ma questa volta a rinforzare le fila c'erano anche i colleghi pensionati, sia

appena usciti dal servizio, sia a riposo da più tempo; "hanno accolto l'invito con grande gioia, felici di esserci e di incontrare gli amici" ha assicurato uno degli organizzatori.

Il ritrovo era in Piazza Tiziano, è seguita la messa in Arcidiaconale con monsignor Diego Soravia che, ricordata la figura e la storia di san Sebastiano, ha sottolineato l'importanza del vigile urbano, una figura fondamentale per

le comunità anche per l'opera di sensibilizzazione sulle tematiche legate alla sicurezza e al vivere civile fatta nei confronti dei più giovani con le lezioni nelle scuole. E poi l'insostituibile apporto possibile solo grazie al contatto diretto che ogni agente sviluppa sul territorio. Il sindaco Bepi Casagrande era presente con il collega di San Vito Franco De Bon, hanno ringraziato la Polizia locale per quello che fa in tanti settori



ed auspicato che quello di Pieve diventi un appuntamento annuale, una tradizione. A sostenere l'iniziativa il locale Gruppo Ana e

la Protezione civile assieme a molti cittadini. E un pensiero c'è stato anche per chi non c'è più; la messa è stata dedicata a Luigi Frescura

di Grea, per 20 anni vigile a Domegge, mancato improvvisamente due anni fa, erano presenti i genitori.

dal 1921

PASSUELLO

COMBUSTIBILI | LUCE | GAS

CALALZO DI CADORE PERCA BELLUNO FONTANELLE TREVISO

info@passuellofratelli.it

Silvio Cabras, testimone dei tempi

Un archivio di 1200 registrazioni video salvate su 900 cd è a disposizione dei cittadini e delle associazioni di Calalzo e del Cadore. È il frutto del lavoro di una vita di Silvio Cabras, cittadino sardo trapiantato a Calalzo per amore. Nonostante le origini Silvio Cabras è quanto di più cadorino e calaltino si possa immaginare, perché conosce ciò che è successo in questo territorio, molto meglio di tanti suoi concittadini viventi. È lui infatti, arrivato in Cadore nel secondo dopoguerra, che ha raccolto in un archivio video e audio le vicende vissute dalla comunità di Calalzo e oggi è in grado di proporre alle ultime generazioni mostrando le immagini e le voci dei loro predecessori, dei protagonisti dello sviluppo del paese. Il suo archivio ordinatissimo è ricco di oltre 900 cd che raccolgono oltre 1200 riprese video realizzate in tutte quelle occasioni nelle quali c'era qualcosa di significativo e meritevole di essere tramandato ai posteri. Cabras abita a Calalzo dove negli anni ha costruito insieme a sua moglie Lia Giacomelli, una villetta nella quale ha cresciuto la famiglia. Purtroppo da qualche anno ha perso la moglie alla quale era molto attaccato e che aveva contribuito a realizzare il suo straordinario archivio pieno d'immagini e di suoni. Per comprendere le sue motivazioni dobbiamo partire dall'inizio.

Cabras, quando è arrivato a Calalzo?

"Sono nato in Sardegna a Lanusei nel 1936. Ancora

nel 1958 ho iniziato a lavorare con un'azienda di Calalzo con la quale negli anni successivi mi sono spostato in Cadore, fermandomi a Calalzo. Qui, negli anni successivi ho formato una bella e numerosa famiglia: ho 4 figli maschi. Sono sempre stato appassionato di televisione e per riprendere i figli che crescevano, nel 1984 ho acquistato la mia prima telecamera. Mi sono tanto appassionato a quello strumento e per non lasciarla inattiva ho iniziato a realizzare delle riprese a Calalzo e in Cadore.

Così ho scoperto un mondo nuovo: mi sono accorto che oltre alle vicende di famiglia, potevo testimoniare tutto ciò che accadeva attorno a me. La telecamera, all'inizio vista come oggetto amatoriale, si è trasformata in un occhio magico con il quale potevo fissare nel tempo stagioni dense di ricerche e d'incontri con personaggi di cultura, di sport, di musica e manifestazioni di ogni genere che si svolgevano attorno a me e ne diventavo testimone. Tutti eventi ricchi di quel sapore popolare tipico delle nostre belle Dolomiti del Cadore, dove la sobrietà e la genuinità sono alla base dell'animo dei cadorini. Ma anche avvenimenti importanti come le vicende della Ferrovia e delle amministrazioni comunali".

Cos'ha provato nel rivedere le riprese?

"Quando dopo anni di registrazioni ho deciso di trasferire su cd le riprese è stato un trauma: rivedere i filmati in fase di montaggio è stata una emozione unica. Vedere riaffiorare e



rivivere ricordi ed emozioni, rivedendo della gente e dei personaggi che non ci sono più; guardare i nostri bambini piccoli nelle varie manifestazioni delle scuole e molti altri eventi, mi ha convinto a proseguire nella organizzazione di un archivio che fosse accessibile a chi intende consultarlo, trovare date ed eventi senza fatica. Insomma una documentazione unica da conservare nel tempo. Di ogni registrazione ho fatto delle copie e ho conservato anche i masters originali. Per questo tutti i cd sono numerati e datati. Sono conservati in ordine cronologico: data, anno e numero del cd. Quindi trovare un filmato è facilissimo".

Quando ha iniziato c'erano già i cd?

"No! Non esistevano ancora. Quindi ho dovuto prima conservare le cassette e poi trasferirle su cd. Non è stato facile e solo grazie alla mia passione sono riuscito a farlo. Devo dire che ho avuto anche l'aiuto del tecnico video Massimiliano Tosi, che mi

ha aiutato e consigliato. Non è stato semplice per me, catalogare tutti i filmati, sottolineando le località e le persone intervistate e gli intervistatori, anche perché molti nomi non ricordavo e così dovevo chiamarli. Non è stato facile".

E le spese?

"Devo dire che tutto ciò che ho fatto è stato realizzato amatorialmente, senza nessuno sponsor. Anche le riprese sono state fatte seguendo l'evoluzione della tecnica. L'unico aiuto lo ho avuto da Walter Trenti, al quale l'iniziativa è sempre piaciuta".

Cosa farà di questo archivio?

"La mia intenzione sarebbe di lasciarne l'originale ai miei figli e una copia a una biblioteca che si dimostri veramente interessata e che utilizzi il materiale sia per fini scolastiche che per farlo vedere ai cittadini nelle occasioni adeguate. È un viaggio nel passato che consente di riscoprire quella vitalità che i "vecchi" cadorini ci hanno insegnato".

Vittore Doro

Carnevale tra le feste più sentite

Carnevale: festa, ballo, rumore, allegria, comunità, turismo. Il carnevale è oggi tra le feste più sentite e partecipate. Lo è certamente per l'esuberanza consentita nei festeggiamenti, alla quale contribuisce non poco il mascheramento, per la sua dimensione comunitaria e per la forza derivante dall'essere un rito antico. Aspetti, questi ultimi, strumentali anche all'affermazione e rivendicazione di tradizioni e identità locali, che hanno contribuito alla rivitalizzazione e al recupero della festa. Non manca inoltre la componente turistico-economica, per cui spesso la promozione di queste manifestazioni è sostenuta da Comuni o Proloco al fine di attrarre visitatori e turisti. Il carnevale è stato oggetto negli ultimi decenni di numerose nuove ricerche di carattere sociale e di carattere storico, che hanno contribuito a conoscere e comprendere meglio l'articolazione del rito locale e il suo posizionamento in un quadro globale europeo.

Accanto agli studi che, osservando e analizzando le forme della festa, hanno proposto interpretazioni sulle dinamiche e sulla struttura sociale della

irruenza delle loro azioni, e rumore per i numerosi campanacci che indossano. Altre volte sono "arlecchini", denominati spesso lacché nell'area delle Alpi orientali, che incedono danzando o saltellando nei loro costumi, per lo più bianchi, decorati con nastri e fazzoletti variopinti e svolazzanti. E ancora altre figure, coppie di sposi, vecchie che portano sulle spalle giovani, maschere con volti in legno "da vecchia" o "da bella", pagliacci, uomini (si il carnevale è una faccenda per lo più maschile) con i volti sporchi di fuliggine e così via. Le varianti locali sono numerose e le varie tipologie e gruppi di maschere si muovono secondo un copione stabilito che tende a permanere e ripetersi nel tempo. Un po' ovunque i cortei ricordano una questua in cui le maschere, passando di casa in casa, di bar in bar, di piazza in piazza, ricevono cibo e bevande, portando in cambio un augurio di prosperità per l'anno nuovo. Al centro della cerimonia carnevalesca sembrano esservi sempre, al di là delle azioni più o meno esplicite, dei riti propiziatori di fertilità agraria e ben augurali per il nuovo anno che prendono ori-

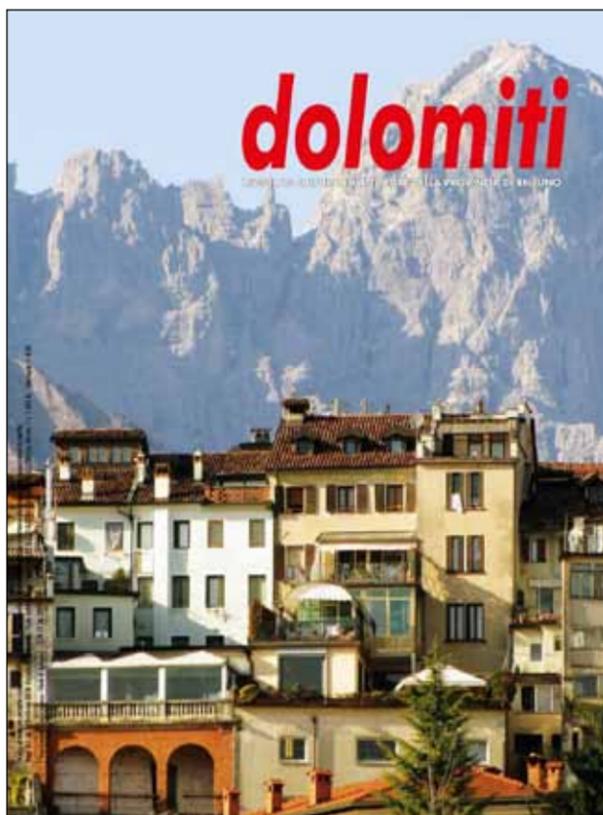


comunità contadina passata e contemporanea, vi sono stati altri che, secondo un approccio comparativo, hanno svelato, o forse ribadito con forza, come i carnevali di tutta l'Europa abbiano una matrice comune. Parliamo di mascherate invernali che, dai Balcani ai Pirenei, comprendendo l'Italia, la Germania, la Francia, la Grecia, il Belgio ecc., esibiscono strutture, simboli, personaggi e costumi simili tra loro. Il pensiero va allora ai bei carnevali di Comelico Superiore, di Sappada e ad altri "minori" (perché rivitalizzati più recentemente) come quello di Lozzo di Cadore o quello zoldano di Fornesighe della Gnaga e di Canale d'Agordo della Zinghena (anche quest'ultimo riproposto da pochissimi anni).

A sfilare per le strade sono cortei di figuranti talvolta mostruosi o demoniaci, che portano scompiglio, con

gine dalla cultura pre-cristiana. A ben vedere, le celebrazioni che presentano evidenti nessi con le sfilate del periodo di carnevale sono distribuite in un arco di tempo ben più ampio. Si pensi soltanto alle mascherate di questua che si fanno per Ognissanti o a certi travestimenti per la festa di San Nicolò. Il carnevale, ovvero le mascherate tradizionali antecedenti la Quaresima, sembra dunque inserirsi, in maniera particolarmente prorompente, in un susseguirsi di festività popolari che segnano il passaggio da un ciclo stagionale all'altro secondo un calendario contadino e agrario. Un tema assai complesso dunque quello del carnevale che, al di là dei festeggiamenti, del cibo e del ballo, svela significati profondi e visioni di un mondo passato di cui non si sono perse ancora del tutto le tracce.

Iolanda Da Deppo



ibrsc

Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali
Piazza Piloni, 11 - 32100 BELLUNO BL
Tel. 0437 942825 sergios@sunrise.it - www.ibrsc.sunrise.it

L'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali

- promuove ricerche sulle varie realtà della nostra terra;
- pubblica i risultati delle ricerche sulla Rivista DOLOMITI e sul periodico LADINS;
- è editore di vari libri disposti in Serie, quali: Arte, Storia, Diritto Regoliero, Dizionari, Racconti e Memorie, Quaderni e Varie;
- si impegna da anni nella formazione culturale della gente con il Corso di Formazione Permanente e la Scuola di Partecipazione alla Politica;
- offre il suo appoggio a iniziative culturali, fornendo materiali di studio ed eventualmente presentatori di particolari temi locali.

La Rivista DOLOMITI, bimestrale, è reperibile nelle principali librerie e edicole e per abbonamento, al costo annuale di Euro 40,00.

A Lozzo una maschera curiosa: Smotazin

Smotazin: il simbolo del carnevale di Lozzo. Tutto l'anno Smotazin e il Cavalier se ne stanno nella sede della Pro Loco Marmarole chiusi dentro una bella teca. Escono a carnevale e girano per le strade di Lozzo a fare festa. Lo Smotazin ha una maschera di legno con la lingua fuori, un fez rosso in testa, un vestito rosso fino ai piedi. Viene tenuto per le briglie dotate di campanellini dal Cavalier, un giovane ben vestito che cerca di controllare lo Smotazin, mentre vuole sporcare con la mota (da cui "smotazin") o peggio con il nero delle cucine (smir) le ragazze giovani di Lozzo.

La maschera di legno riporta il volto di "Apo", quello che si dice abbia inventato la maschera. In realtà in tutto il Cadore, ma anche in Zoldo e in altre zone montane le maschere lignee raffiguranti mostri e diavoli erano ben diffuse e utilizzate nel periodo carnevalesco. Il personaggio del diavolo imbrigliato dal bene (angelo) è comune in



altri carnevali del Nord: da quello di San Nicolò di Comelico a Fodom. Lo Smotazin è il diavolo tenuto per le briglie da un cavaliere che impersona il bene o l'angelo. È lui che apre il carnevale di Lozzo e che semina la paura fra le ragazze che prima o poi verranno annerite (snegrade"). La sua storia si perde nei ricordi delle nostre nonne: nonna Neta (classe 1924) se lo ricorda bene quando la festa di Carnevale era un evento che la comunità aspettava tutto l'anno. E simboleggiava la vincita del bene sul male. Il nostro Smotazin scorrazza per le strade ma il Cavalier lo controlla con le briglie in cui sono attaccati vari

campanelli con cui avvisa la gente che sta arrivando. Un modo per esorcizzare il male e per fare festa tutti insieme!

Francesca Larse Filon



Due grandi feste per il carnevale comeliano

Il carnevale comeliano 2020 ha visto due grandi appuntamenti. Ha iniziato Dosoleto con l'attesissima "Maskarade de Santa Plonia", autentico evento per la comunità locale. Centinaia di persone hanno partecipato alla festa piena di colori, musica e allegria. Grande accompagnamento musicale sul palco appositamente predisposto: due violini, due fisarmoniche, chitarra e contrabbasso, hanno scandito la giornata con valzer, polke, e naturalmente con la "vecia" salterina, trascinante colonna sonora della mascherata. Come sempre il momento più atteso è stato

il "ballo dei matazins", la maschera regina figlia di una tradizione secolare che ne racconta le regole dall'abbigliamento, agli accessori, alla vestizione, al comportamento verso gli ospiti (con il dono dei confettini alla frutta), fino al ballo con il salto in sincrono per l'auspicio di un anno propizio. Storia e tradizione si fondono così da costituire un evento annuale che ormai fa parte della cultura e delle radici della comunità di Dosoleto. E di questo ne è esempio vivo e significativo il Museo "Algudnei", presso il Palazzo della Regola, che dedica una sezione proprio al carnevale.

Due giovani e simpatiche "matazere", versione più povera e popolare della maschera principale nata negli anni '50, hanno completato il quadro. Non sono mancate come sempre le maschere tradizionali con i volti scolpiti nel legno, frutto dell'artigianato locale, con le fattezze più strane e grottesche. E come contorno decine e decine di maschere fantasiose con molti bambini, ragazzi e giovani assieme agli adulti appassionati del ballo.

Altrettanta passione e partecipazione per la Mascherata di San Valentino a San Nicolò. Si tratta probabilmente dell'evento che, oltre alla popolazione locale, conta il maggior numero di partecipanti provenienti da diversi paesi come Santo Stefano, Campolongo, San Pietro, Costa, Costalissoio, Danta, Comelico Superiore e perfino dal Cadore, da Auronzo e da Sottocastello. L'ormai consueto appuntamento di metà febbraio è stato organizzato dalla Parrocchia con la partecipazione del Gruppo La Baita, e la collaborazione dell'Amministrazione comunale. La piazza di San Nicolò, perfettamente allestita per la festa, anche con un teatro tenda riscaldato, ha ospitato nel pomeriggio una folla di spettatori provenienti da tutto il Comelico e non solo. Lo testimoniava anche la presenza di moltissime auto parcheggiate sulle strade di accesso al paese. Di primo mattino l'allegro corteo composto anche da vari carri satirici, aveva sfilato nelle frazioni di Costa, di Costalissoio, Casada e Campitello, ma il programma più ricco si è svolto dopo il pranzo, con tanti balli per il pubblico e per le maschere, in particolare per le maschere regine. Grandissimo schieramento con ben quattro matazins, due giovanissime matazine e quattro matazere, che, come tradizione, hanno animato e condotto la festa dall'alba fino al tramonto al ritmo incalzante della "vecia". Era tempo che non si vedevano in così gran numero, applauditissime nel ballo e nel salto sincrono.

Livio Olivotto

Prova le maschere sappadine, successo online

Cosa non si inventa per attirare attenzione e curiosità sull'evento di maggior richiamo della stagione. Ecco che i giovani volontari di #plodnstateofmind, per il carnevale di Sappada 2020 hanno studiato il modo di rendere tutti partecipi, presenti, anche se distanti, ma soprattutto in maschera anche se virtualmente. E non maschere qualsiasi ma quelle dell'antica tradizione Plodn. Si chiama "prova le maschere sappadine" ed è l'invito che attraverso i principali social ha

permesso a chiunque e da ovunque di sentirsi parte del carnevale sappadino.

Come? Basta lo smartphone grazie al quale si entra nel profilo #plodnstateofmind dove sono a disposizione una serie di maschere tipiche, quelle realizzate dagli abili intagliatori del legno. Si sceglie la preferita e, seguendo le istruzioni e scegliendo i modelli Rollat Lovr'n o Vosenòcht Lovr'n, si entra nel magico mondo della tradizione. A quel punto si scatta una foto, si gira un video, che si potranno condividere nelle stories di Instagram, e

il successo sarà assicurato. Protagonisti del carnevale di Sappada a distanza, è possibile, le moderne tecnologie ce lo permettono. Per chi preferiva la tradizione Sappada ha proposto appuntamenti più che collaudati con le domeniche a tema, dei poveri dei contadini dei signori. Nella caratteristica Borgata di Cima Sappada, da poco rientrata nei Borghi più belli d'Italia, decine di maschere si immedesimano nella parte divertendo e facendo assaporare ai visitatori la tradizione ancora viva del paese. A Cima Sappada giornate assolute

PLODN STATE OF MIND *Plodar Vosenòcht*

Probier de Plodar Lovr'n
PROVA LE MASCHERE SAPPADINE

Prova le tipiche Lovr'n sappadine direttamente dal tuo smartphone:

- Vai sul profilo @plodnstateofmind
- Clicca sull'icona 📷
- Scegli l'effetto che preferisci fra "Rollat Lovr'n"

divertimento, tradizione, folclore, gastronomia ed altro ancora. Con i famosi Ròllate, la maschera tipica di Sappada, a coronare lo scenario.



PASSUELLO
SUPERMERCATI - BIOCOMBUSTIBILI

TAI - SANTO STEFANO - AURONZO - PADOLA

Pozzale, un paese “fuori dal comune”

I paesi si spopolano, la gente emigra, i giovani vanno in città, non c'è futuro per la montagna, i negozi chiudono...quante volte sentiamo questa litania. Anche dalle campagne la gente fugge!

È un fenomeno naturale, la gente va dove c'è lavoro. È sempre stato così.

Si chiama inurbamento, abbandonano delle campagne, o delle montagne ed ha mosso nella storia flussi di gente verso speranze di vita migliore. Solo che ora la tendenza è quella di vedere sempre i lati negativi di una realtà. E questo non fa di certo bene alla gente che legge i giornali, che si rattrista e pensa che questa società va alla deriva e che tutto è uno sfacelo. Io, che di natura sono un'ottimista, cerco sempre di cogliere i lati positivi di un mondo che si evolve, sì, in modo vorticoso. Spesso, infatti, da situazioni difficili, da disagi e problematiche collettive, la gente reagisce con coraggio e intraprendenza.

In molti villaggi i negozi chiudono ma non solo perché non ci sono le condizioni per la loro sopravvivenza, a volte anche perché i gestori sono arrivati alla pensione e non hanno motivo per continuare l'attività. Abbassano definitivamente le saracinesche negozi di alimentari ma anche negozi di scarpe, di abbigliamento, giornali ecc.

I grandi cambiamenti sono iniziati con la chiusura delle scuole nei piccoli centri e la perdita di punti importanti nelle comunità. Il passo successivo è stata l'apertura scellerata di centri commerciali e supermercati che stanno subdolamente alterando il comportamento delle persone, modificandone persino le abitudini alimentari. In questi centri la gente ci lascia un sacco di denaro

e questa è la realtà che sta sotto gli occhi e che non possiamo certo negare. Ma c'è un'altra realtà che non possiamo non osservare.

Ci sono piccoli e molti segnali di controtendenza. Non è vero che tutti se ne vanno. Molti rimangono e alcuni ritornano o arrivano. Nelle Alpi occidentali questo fenomeno è più evidente e sono in tanti a lasciare le città per ritornare nei paesi dove sono nati i genitori o dove hanno trascorso felici vacanze giovanili. A Pozzale, dove sono nata e vivo, la realtà non è quella dipinta dai giornali catastrofisti. Qui, i negozi riaprono e le attività sono molte per questa piccola frazione. Gli abitanti non



mancano certo di coraggio e voglia di rischiare. Il panificio sforna quotidianamente un pane delizioso, biscotti e preparazioni dolciarie vendute nel negozio e anche distribuite in altri punti della valle.

E poi due aziende agricole, una delle quali una realtà ben consolidata da anni. Quando arriva la bella stagione, l'abile imprenditore porta sui prati del paese le mucche e le caprette e si preoccupa che abbiano sempre erba fresca. Dal loro latte ne ricava formaggi e ricotte che propone nei mercati della zona o nell'agriturismo che ha creato insieme alla compagna.

dolcissime confetture con i frutti della nostra natura. E poi la vita ha di nuovo ricominciato a pulsare nel nostro paese da quando il bar è stato riaperto da due grintosi giovani. Si sono innamorati di questo borgo e vi si sono addirittura stabiliti. E i giovani chiamano giovani e così le notti di Pozzale si sono animate. Nel fine settimana arrivano dagli altri paesi perché qui l'ambiente è conviviale e le bibite le servono con un sorriso sulle labbra.

E quando il tempo lo permette allestiscono una griglia all'esterno su cui fanno sfrigolare croccanti salsicce e verdure. Se poi dovessero aver bisogno di



L'altra azienda, invece, ha le mani nella terra. Ortaggi, legumi, frutta, trasformati in originali pietanze e serviti in rifugio da un'affabile pozzalina. Pane, biscotti, formaggi, frutta del Cadore ... e anche marmellate. Nello stabile che un tempo fu fabbrica di occhiali e astucci c'è anche chi si è messo a fare

generi di prima necessità non dovranno prendere la macchina e scendere a valle. Da pochi mesi ha riaperto la bottega di alimentari. Il precedente gestore ha dovuto abbandonare l'impresa per motivi di salute e la giovane non si è lasciata sfuggire l'occasione. Originaria di Pozzale, è tornata al paese natio ed ha tutte



le intenzioni di restarci e impegnarsi perché la cosa funzioni.

Sarebbe contento mio nonno Bepi (Pichet) che, negli anni a metà del secolo scorso, donò generosamente l'edificio, in cui si trova questo negozio, al Comune, affinché lo utilizzasse per la comunità! E il nonno sarebbe contento di sapere che, mentre in molti paesi la gente si lamenta perché le attività chiudono, nel suo paese c'è anche un raffinato falegname, una giovane nutrizionista, un simpatico odontotecnico, un elettricista, un poliedri-

co meccanico, uno studio di commercialista, una rivendita di giornali, una guida di montagna, una dinamica associazione sportiva, ben 4 Bed and Breakfast e che un gruppo di amici si è fatto promotore di un progetto fotografico originale. "Gente di montagna", l'anno scorso, ha portato "per le vie del borgo" molti curiosi che hanno ammirato, emozionati, le immagini scelte tra le centinaia proposte e che hanno scoperto una realtà ai più sconosciuta. Un villaggio in cui molto c'è da fare ma che può contare sulle cure e attenzioni di

persone sensibili e altruiste quali i nostri adorabili VIP (simpatico acronimo di Veci/Volontari In Pension). È mia personale convinzione che ridare vitalità ai paesi sia premessa per lo sviluppo del turismo e non il contrario. Non saranno solo quelli che qui hanno le attività a doversi impegnare. È dovere della comunità intera dare il proprio contributo. Il fallimento di questi progetti rappresenterebbe il fallimento di un progetto di vita collettiva e sociale a cui tutti avremmo partecipato.

Manuela Da Cortà

Innovazione Digitale 4.0



Software Gestionali

Hardware e Infrastrutture

GDPR/Privacy

Fatturazione Elettronica



Scp srl T. 0437 938444 info@scponline.it scponline.it

100 ANNI FA DOPO LA GRANDE GUERRA GRAZIE ALL'INDUSTRIALE CALALTINO LUCIO LOZZA, INIZIATA LA PRODUZIONE

Occhialeria Lozza un sogno svanito, fine di una storia

IN QUESTI GIORNI IL GRANDE STABILIMENTO DI CALALZO VIENE ABBATTUTO PER DAR SPAZIO AD UN SUPERMERCATO

Le automobili scendono da Pieve veloci e forse pochi notano l'incendere delle ruspe che con le loro "mandibole" stanno finendo di sbriciolare i muri dell'ex stabilimento Lozza. Mattoni, fili, calcinacci si afflosciano a terra in mezzo ad una nuvola di polvere che si disperde nell'aria tersa di questo inverno senza neve, consegnando alla storia il ricordo di quello che per molti decenni del secolo appena trascorso rappresentò una delle eccellenze dell'industria ottica nazionale. Una storia iniziata giusto 100 anni fa quando, dopo tre lunghi anni di guerra ed il terribile anno dell'invasione austriaca, che aveva messo in ginocchio l'intero apparato industriale cadorino, sviluppatosi fra tanti sacrifici negli anni precedenti, un intrepido imprenditore decise di rimboccarsi le maniche per far ripartire, in chiave più moderna, l'industria dell'occhiale cadorino.

Lucio Lozza era nato il 19 aprile 1887 da quel Giovanni che nel lontano 1878 aveva dato origine sulle rive del Molinà alla prima occhialeria, assieme ad Angelo e Leone Frescura. Dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta nel

1886, Giovanni dovette abbandonare, per mancanza di mezzi, la fabbricazione degli occhiali ritirandosi nella sua "rustica" officina meccanica presso S. Francesco d'Orsina. Qui realizzò tutta una serie di macchinari prima per la fabbrica "Ferrari" e poi per quella di Ulisse Carniel. Giovanni morì proprio allo scoppio della Grande Guerra e il figlio Lucio assieme al fratello Giuseppe e ad altri specialisti cadorini, tra i quali Calisto Fedon, fu chiamato al Regio Laboratorio di Precisione di Roma per dirigere un reparto di costruzioni ottiche che realizzò fra l'altro diversi stereoscopi per la lettura tridimensionale delle foto aeree.

Fu un'esperienza davvero gratificante che gli permise di conoscere strumenti e materiali nuovi, apprendere moderni metodi di fabbricazione, formandosi così una profonda cultura in campo ottico, collaborando anche, in quel periodo, alla progettazione di macchinari per la nuova fabbrica che Ulisse Carniel aveva aperto a Milano per fornire di materiali ottici l'esercito italiano.

Smobilitato ritornò a Calalzo deciso a specializzarsi in un novo tipo di montatura



da sole, più moderna, leggera e in un nuovo materiale: la cellulioide. I Lozza invero avevano già realizzato degli occhiali in questo materiale, ancora nel 1910, ma con scarso successo.

Sulle rovine della piccola officina, distrutta dagli austriaci, Lucio fondò il primo nucleo di quella che poi sarebbe diventata la più importante delle occhialerie cadorine. Si iniziò così, nel 1919, a realizzare montature in cellulioide, un articolo redditizio e ricercato che già negli Stati Uniti d'America si stava rapidamente diffondendo pubblicizzata, si direbbe oggi in modo "occulto", dagli attori di Hollywood fra i quali Harold Lloyd celebre per i suoi grandi occhiali rotondi.

Con molta intelligenza Lucio seppe mantenere ottimi rapporti con la concor-

rente "Carniel" tanto che i primi occhiali di cellulioide della "Lozza" furono venduti a Milano proprio dallo stesso Carniel che appoggiò l'iniziativa considerando che il mercato, che si stava aprendo, avrebbe garantito lavoro ad entrambi.

A Lucio si associò poi il fratello Giuseppe (1870-1954), valente meccanico, che aveva già lavorato per quasi 30 anni con Carniel e Ferrari, quindi fu assunto Calisto Fedon come capo reparto e nel 1920 nasceva ufficialmente la ditta "Fratelli Lozza". All'inizio nell'angusto locale presso S. Francesco vi lavoravano 7 operai e in seguito fu edificato un nuovo e più capace stabilimento tanto che nel giro di pochi anni si raggiunse il ragguardevole numero di 500 operai di quella che era considerata la più

importante fabbrica d'Europa e tra le prime nel mondo per le montature di occhiali in materie plastiche, cellulioide e derivati.

Nel 1923 la Lozza partecipò al concorso per le industrie del Veneto ottenendo il plauso dal presidente prof. Spica che eseguì pure un sopralluogo riferendo poi in una relazione quanto "... degna di encomio è l'organizzazione dello stabilimento. Al piano terra esistono i magazzini e le macchine per la preparazione del materiale di fabbricazione delle montature di occhiali, che è costituito da grandi lastre di cellulioide di color chiaro (simulanti il corno) e di color scuro (simulanti la tartaruga), le quali vengono disgrossate per passare poi al piano superiore: quivi è la gran massa degli operai (maschi e femmine) i quali sono adibiti ciascuno ad una sola operazione, per cui il rettangolo informe di cellulioide, passando dal primo all'ultimo operaio, è ridotto a montatura perfetta di occhiali a stanghetta, dentro cui possono essere incastonate fissamente lenti tonde oppure ovali... Ciò che torna, a nostro avviso, a maggior lode dei fratelli Lozza si è il fatto che essi

forniscono i prodotti della loro fabbricazione oltre che a case nazionali, alla casa mondiale "Société des Lunettiers" di Parigi dalla quale ebbero rilasciate attestazioni scritte eminentemente lusinghiere".

L'azienda crebbe negli anni con depositi a Milano e Roma ed una succursale a Salò, nel 1941 Lucio Lozza fu nominato Cavaliere al merito del lavoro e Presidente della Magnifica Comunità di Cadore fino al 1944. Con i proventi della sua fabbrica finanzia perfino la resistenza cadorina. Fu uomo di cultura finanziando la rivista "Cadore" diretta dall'indimenticabile Andrea Pais, per molti anni Presidente della Associazione Industriali della Provincia di Belluno e della Associazione Italiana degli Ottici. Si spense il 24 giugno 1954.

Da diversi anni, dopo la chiusura del grande stabilimento, la sirena che annunciava a tutto il Cadore l'inizio dell'orario lavorativo è muta, e vedere le ruspe al lavoro getta ancora di più una grande ombra di malinconia su tutta la valle per un sogno di prosperità e sicurezza svanito nel giro di pochi anni.

Giovanni De Donà



Sulle tracce del castello di Agònia.

Acquistando Montura non solo migliorerai la tua prestazione sportiva ma contribuirai a cambiare e arricchire per sempre la storia del Cadore. Montura e Alpstation Lavaredo insieme agli enti locali sostengono la riqualificazione dell'intera area dei Bagni di Gogna e la scoperta archeologica della mitica città di Agònia.



montura.it f @

NLP
STATION
LAVAREDO

MONTURA
STORE

A Ossini la tessera di socio del C.A.I. di Auronzo

Massimiliano Ossini, il noto conduttore di Linea Bianca su RAI Uno, è ormai di casa in Cadore, sia per le diverse puntate della sua trasmissione dedicate ai nostri paesi e montagne, sia per le amicizie e frequentazioni personali che ha saputo instaurare soprattutto in questi ultimi anni.

Il personaggio, come noto, sta riscuotendo grande successo sul piccolo schermo, per merito senz'altro della simpatia che ispira, ma pure per le sue doti di alpinista, che gli permettono di trattare con cognizione di causa bellezze e problematiche delle terre alte, con una speciale sensibilità per i valori della sostenibilità e del rispetto per l'ambiente. Una filosofia la sua, che ha esposto con grande successo nel libro "Kalipè. Lo Spirito della Montagna", edito nel 2018, in cui, prendendo spunto dal tipico saluto ed augurio delle genti himalayane, esalta il saper camminare sempre a passo corto e lento, assaporando appieno paesaggi ed atmosfere dell'alta quota. Ed in effetti tutti i suoi servizi televisivi sono sottesi sempre dal consiglio di ascoltare il silenzio, fattore indispensabile per capire chi siamo noi e quali e quanti siano i problemi che ci circondano.

Per tutte queste sue doti Ossini nel mese di agosto 2019 aveva ricevuto, assieme al collega Lino Zani, il Premio "Auronzo" e in quell'occasione aveva espresso il desiderio di iscriversi alla Sezione Cadore del C.A.I. È inutile dire che per il sodalizio fondato nel lontano 1874 dall'avv. Luigi Rizzardi e guidato oggi dal Presidente Stefano Muzzi e



dal Vicepresidente Massimo Casagrande, è stato un piacere ed un onore avere nelle proprie file questo personaggio, che viene ad aggiungersi a tante altre prestigiose personalità iscritte alla sezione auronzana e che con la loro cultura ed imprese alpinistiche hanno contribuito a divulgare le bellezze della Val d'Ansiei.

Ecco dunque che la consegna della fatidica tessera al nuovo socio è avvenuta la sera di domenica 5 gennaio al cinema-teatro Kursaal di Auronzo, dove è stata organizzata per locali e turisti una speciale proiezione della puntata di Linea Bianca andata in onda il giorno precedente e tutta dedicata alla Val d'Ansiei, a Cortina e al Comelico.

A riceverlo l'ospite c'erano il Sindaco Tatiana Pais Becher, il Presidente Stefano Muzzi, venuto appositamente da Milano, il Vicepresidente Massimo Casagrande, il capo del Soccorso Alpino di Auronzo, Giuseppe Zandegiacomo Sampogna e il suo vice Franco Zandegiacomo, le guide Michele Zandegiacomo e Ferruccio Svaluto Moreolo e tanti altri amici cadoreni che lo hanno aiutato a realizzare non solo le puntate di Linea Bianca, ma pure la salita in agosto alla Cima Grande di Lavaredo lungo la nuova via Hainz aperta lo scorso anno in occasione del 150° della prima salita di Paul Grohmann.

Walter Musizza
Foto di Valentino Pais



Volontari Cai al lavoro

La sezione auronzana del Club Alpino Italiano ha chiuso il 2019 con un bilancio di impegno e dedizione per il territorio.

In campo ambientale lo sforzo maggiore: si è dovuto fare i conti con le devastazioni causate dalla tempesta Vaia ma anche dalle copiose nevicate che hanno caratterizzato la primavera 2019. Oltre 1200 ore di lavoro, messe insieme da una quarantina di volontari per ripristinare i percorsi escursionistici e rinnovare la segnaletica. Massima attenzione per il ripristino dei sentieri.

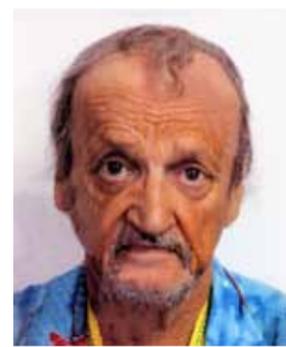
I più colpiti sono risultati il 119 della Val d'Onge, il 1104 del Vallon Lavaredo e il 1107 della Val di Cengia, in Alta Val Marzon; il 270, 272 e 273 della Val da Rin; il 268 e il 1262 nella zona di Monte Agudo; il 120 e il 120 C nella zona di Maraia; il 226 e il 260 nella zona delle Marmarole. E tutto questo senza dimenticare il lavoro svolto per tutta l'estate da parte dei rifugi di proprietà della sezione, Auronzo e Carducci.

A proposito di strutture ricettive, per l'estate in arrivo ci sarà l'apertura del nuovo bivacco Fanton sulle Marmarole.

Addio Giuseppe Da Sacco collaboratore del Cadore

Il Cadore ha perso una delle sue penne più brillanti: Giuseppe Da Sacco conosciuto anche come "Beppe Stampa". Si è spento nella mattina di lunedì 27 gennaio, all'ospedale di Auronzo, dov'era stato ricoverato dopo una caduta. Viveva da solo nella casa di famiglia a Pelos. Tutti i colleghi e chi lo conosceva lo rimpiangono per la sua semplicità, mantenuta anche durante le peripezie della vita. Era nato nel 1948 e sin da giovane si era dedicato al giornalismo, iniziando a scrivere per il mensile "Il Cadore" e l'Amico del Popolo.

Grande amico di Antonio Coffen Marcolin, giornalista e arbitro di calcio, di Serafino De Lorenzo, Bortolo De Vido e di tutto il gruppo dell'Associazione Stampa Cadore, ma molto



apprezzato anche dai colleghi della pianura e delle ultime generazioni, iniziò a seguire lo sport in tutte le sue specialità. Molto fantasioso, si fece apprezzare per il suo stile non usuale tanto che venne spesso chiamato il "Brera" del Cadore.

Dopo essersi iscritto nel 1974 come pubblicista all'Ordine dei Giornalisti, iniziò a scrivere per vari giornali sportivi, compresa la Gazzetta dello Sport,

Ognisport, l'Alto Adige e la Gazzetta delle Dolomiti. Non essendosi convertito al digitale, ultimamente scriveva meno, quasi esclusivamente lettere e comunicati per gli enti e le associazioni. Ad inizio anno era caduto a terra davanti al bar di Pelos. Soccorso era stato ricoverato all'ospedale di Pieve, ma non avendo riscontrato lesioni serie era stato dimesso. Probabilmente era caduto perché debilitato e una volta rientrato a casa si è sentito male nuovamente.

Il funerale, al quale hanno assistito praticamente tutti i cittadini di Pelos e numerosi giornalisti cadoreni e cortinesi, è stato celebrato nella chiesa di San Bernardino di Pelos. È seguita la sepoltura nel cimitero di Vigo di Cadore.

Vittore Doro

Ciao Beppe Stampa

Ciao Beppe, irriducibile martellatore sui tasti della mitica Olivetti lettera 32, tanto da rifiutare i moderni mezzi digitali di scrittura e di trasmissione dei tuoi pezzi, tanto da finire out dal circuito giornalistico in senso stretto.

Al massimo ti sei concesso l'uso dell'ormai rottamato fax. Il giornalismo è come una malattia che ti entra nelle ossa, sosteneva Indro Montanelli, e tu Beppe non hai certamente fatto eccezione. Tanto che al collo non portavi la solita collanina d'oro, ma una penna e non per nulla per lettori ed amici eri affettuosamente il "Beppe stampa". Così, abbandonati i tuoi pezzi canonici, ti sei dedicato a sfornare lettere ai quotidiani con il tuo solito linguaggio cristallino, forbito e colorito del tutto personale che sempre ti ha contraddistinto. Spesso ti divertivi a cacciare nel testo parole ricercate e inusuali tanto da far dire a qualcuno: "Mi son comprato un vocabolario". A darti una mano nel tradurre i tuoi testi battuti a macchina in formato digitale ti son venuti incontro alcuni amici di buona volontà che tu non hai avuto il tempo di ringraziare, visto la rapidità della tua dipartita.



Di sicuro lo fai dall'aldilà. Libero da condizionamenti di maniera, come sei sempre stato, hai reso ancor più appuntito il tuo senso civico e critico verso le storture della società, a volte subite in prima persona. Il tuo impegno nell'informare la comunità lo hai profuso in tutti i campi. Ma era lo sport in ogni sua sfaccettatura che amavi di più raccontare e dove il tuo estro narrativo spumeggiante trovava il suo apice senza mai tuttavia esagerare o pontificare. Niente ti fermava, pur di raggiungere i teatri degli

eventi sportivi, a costo di raggiungerli gatton gattoni, viverli con i propri occhi ed esserne buon testimone. Ultimamente dovevi accontentarti dello schermo televisivo. Là, dove ti trovi ora, potrai vederli in multi vision assieme a Toni Marcolin, di cui eri grande amico ed estimatore, di Serafino De Lorenzo, di Bortolo De Vido, di Vittore e Nicolò De Sandre, di Gianfranco Mentil, di Gianfranco Mainardi, di Alfredo Spampiani. Beppe ciao.

Gianfranco Giuseppini

In ricordo di Beppino Merlo

Ad un anno dalla scomparsa gli amici vogliono ricordare Giuseppe Tabacchi, conosciuto ai più come Beppino Merlo mancato nel gennaio 2019. Un ricordo che diventa anche informazione per tanti che, vivendo lontano, non hanno saputo della sua morte.

Beppino era un lettore del nostro mensile, un abbonato storico; e il Cadore



dedicò alla sua bimba, nata quando lui era per lavoro in Pakistan, una bella fotografia in copertina. Un gesto di affetto e vicinanza a chi era

lontano per lavorare, erano tanti in quegli inizi anni sessanta. Lo ricordiamo così con le montagne che tanto amava.

Il direttore Gino Victor Ruoso fa il punto sulla situazione attuale del “coro Cadore”

Cantare fa star bene con sé stessi. Ne è convinto il direttore del Coro Cadore, Gino Victor Ruoso, che applica la musicoterapia anzitutto a livello professionale, nell'ambito dell'azienda sanitaria “Dolomiti”, dove lavora in qualità di educatore nel mondo della disabilità. È un uomo riservato e cordiale insieme: alto, con occhi chiari e fermi, che fanno pensare con immediatezza ad una ascendenza nordica. “Infatti – precisa – il mio nonno materno era tedesco, di Hannover. Come mia madre del resto. Il padre, invece, proveniva da Sacile, al confine fra Veneto e Friuli”.

Alla coralità Ruoso si è accostato fin da bambino, esibendosi con i gruppi “Borca”, “Monte Rite”, “Nuova armonia” e “Pozzale”, diretti rispettivamente da Ilario Tesser, Benedetto Fiori, Giuseppe Milan e Alessandro Sepulcri. Proprio per ricordare Tesser, il Coro Cadore ha partecipato recentemente ad un seguitissimo concerto, svoltosi al Cos.mo di Pieve. Sono intervenuti anche un coro che abitualmente propone spiritual e gospel e un quintetto vocale di impostazione vocal-pop.

Una commistione un po' insolita, Ruoso. Com'è andata?

Direi molto bene, anche perché ritengo importante uscire dallo schema dei concerti tradizionali, realizzando serate alternative, a fianco di qualche gruppo teatrale o, come avvenuto al Cos.mo, con l'accostamento a generi musicali diversi dalla cosiddetta musica popolare. Credo infatti che il pubblico vada educato, nell'ottica di un più ampio coinvolgimento, soprattutto a livello giovanile.

Perché le nuove generazioni sembrano poco inclini a seguire la realtà dei cori e ad inserirsi attivamente nei gruppi esistenti, come ad esempio, ma non solo, il coro “Cadore”?

Anche alla luce di tale constatazione stiamo cercando di aggiornare il repertorio, inserendo brani di nuovi compositori, come Manolo Da Rold, Giorgio Susana, Mario Lanaro, Battista Pradal, Ivo Antognini, Mauro Zuccante, tanto per fare qualche nome. Questo, senza trascurare la continuità con il passato, a partire dagli affascinanti brani di Bepi De Marzi. Si tratta di essere sempre più vicini alla sensibilità contemporanea, senza trascurare la continuità con il passato. In fondo, i gradi temi sono pur sempre quelli tradizionali, come

l'amore, la guerra, la pace, la natura, il paese d'origine. A stupirmi maggiormente, tuttavia, è il fatto che vi sia poca attenzione alla partecipazione attiva da parte degli adulti. La motivazione più frequentemente addotta riguarda l'impegno serale, per partecipare alle prove, ritenuto eccessivo. Ma poi si constata facilmente come l'alternativa sia rappresentata soprattutto dallo star seduti davanti a uno schermo televisivo.

La possibilità di star bene con sé stessi, diceva prima. Non è poco, in una società sempre più avara di contatti umani gratificanti.

Non è solo questo. Vi sono anche altri fattori positivi, come l'ampliamento delle conoscenze personali, la conoscenza e il contatto con altri luoghi e città, dal momento che lo scambio con altri gruppi corali avviene di frequente. Noi, negli ultimissimi anni, abbiamo avuto quattro nuovi ingressi, anche se qualcuno dei vecchi coristi ha dovuto lasciare, non certo per sua volontà. Ritengo che per stimolare la partecipazione sia importante soprattutto l'invito effettuato a livello personale. E non si tratta di questione di età, dal momento che vi è spazio anche per le persone cosiddette mature, dal momento che la vocalità si mantiene viva ed efficace molto a lungo.

Non è che la mancata presenza femminile, nei cori tradizionali, possa frenare eventuali nuovi inserimenti?

Non si tratta di un discorso semplice, anche se, come Coro Cadore, degli esperimenti in tal senso li abbiamo fatti. Ma riuscire a far cantare bene un coro misto non è facile, richiede particolari accorgimenti, senza contare che si tratta di rompere degli schemi mentali largamente consolidati.

Da quanti elementi, attualmente, è composto il vostro coro?

Siamo in ventidue, un numero non indifferente. Cerchiamo di restare ancorati alla realtà “social”, al vastissimo mondo dell'informatica, del web. E questo aspetto è molto importante, oggi. Avvertiamo una carenza, piuttosto, nel numero di persone che studiano musica, a parte il pop e il rock. E questo è un condizionamento non da poco.

Ruoso, facciamo un passo indietro.

Il Coro Cadore, composto da cantori provenienti dai Comuni di Domegge, Calalzo, Pieve, Vodo e Ospitale, nasce nel 1965, su ini-

Cantare insieme, restando legati alla tradizione attenti alla sensibilità musicale contemporanea. Questo lo spirito che anima il Coro Cadore.

ziativa e sotto la direzione di Gianpiero Genova. Si sono succeduti nella direzione Gabriella Genova, figlia di Gianpiero, poi Benedetto Fiori, Marta De Colle e dal 2013 il sottoscritto. Attualmente si avvale della guida vocale di Sandro Naglia e partecipa alle iniziative dell'associazione per lo sviluppo delle attività corali, ASAC. Nell'ottobre 2017 si è esibito nel concorso corale intitolato a Luigi Pigarelli, ad Arco di Trento. Sono ancora ben vivi nella memoria i festeggiamenti svoltisi nel 2015, per i cinquant'anni di attività. Attuale presidente è Davide Baltieri, mentre suoi predecessori sono stati Bruno Benetti, Renzo Saiza, Italo Meneghin, Renzo Rossi, Carlo Baldessari, Mario Bacchetti, Antonio Cason, Alessandro Fummi, Franco Giacobbi, Corrado Canzan, Giuseppe Cian.

Il Coro Cadore, dunque, continua ad onorare la terra dove è nato e si è affermato. Quali le tappe che ne hanno caratterizzato maggiormente la presenza, i concerti rimasti fermi nella memoria dei coristi di più lunga assiduità?

I momenti significativi sono tanti e appartengono alla storia del Coro. Potrei ricordare, anche se al tempo io non c'ero, l'esecuzione dell'Ave Maria di Bepi De Marzi nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi, illu-



minata a giorno come nella notte di Natale. Oppure la trasferta in Germania, con l'esecuzione ad Aulendorf della Messa di Perosi, accompagnata all'organo da Gabriella Genova. Altri momenti di particolare emozione sono stati quelli vissuti nel 2009, con i concerti tenuti in Brasile, nello Stato di Santa Catarina, nell'ambito degli scambi con l'Associazione dei bellunesi nel mondo.

E Gino Victor Ruoso

Gente di montagna

La fama del sindaco cantautore ha varcato da tempo i confini cadorini e bellunesi. A spingere alla composizione Mauro Da Rin Bettina l'evento meteo che ha sconvolto la montagna: Vaia. L'ispirazione è arrivata sotto Natale dopo l'evento. “La sofferenza della montagna e della nostra gente è stata davvero grande. Mi sono messo davanti alla tastiera ed è venuto fuori questo brano” ha spiegato. Pur meno colpito di altri comuni anche Vigo ha dovuto fare i conti con i danni subiti da Vaia; il più importante è stato quello alla centrale idroelettrica che è fonte di importanti introiti per le casse comunali visti i quasi azzerati trasferimenti statali, ma poi le strade, l'acquedot-

cosa può dire di sé stesso?

Non amo parlare di me. Posso dire comunque di essere musicalmente attivo dall'età di undici anni, con la prima formazione avvenuta a Pieve di Cadore nell'ambito dell'associazione per le attività musicali, dove ho studiato pianoforte con Benedetto Fiori e Bruno Ferroni. Con Renato Sartor, invece, mi sono preparato in teoria musicale e solfeggio, conseguendo la licenza

nel 1978 al conservatorio “Tomadini” di Udine. Con Primo Beraldo ho appreso le basi dell'armonia e del contrappunto, con Liberale Fiori ho preso lezioni di violoncello e conosciuto i rudimenti della percussione africana con un insegnante senegalese. Ma successivamente vi è stata la partecipazione, a vari livelli, a parecchi seminari di aggiornamento, stages formativi e corsi accademici.

Antonio Chiades



Mauro Da Rin Bettina

to, le piante crollate. C'era molto da raccontare anche in musica.

C'è stata l'anteprima a Modena della presentazione ufficiale del disco ispirato a Vaia, dedicato alla gente della montagna del sindaco cantautore, Mauro Da Rin Bettina. Il sindaco con la passione per la musica ha fatto un disco dedicato alle popolazioni di montagna segnate dalla tempesta dell'ottobre 2018 e l'associazione Italiana Cantanti e Musicisti Golfisti con sede ad Aviano, di cui è socio, lo sostiene e lo promuove a livello nazionale, attraverso la rete dei Golf Club.

Il Golf Club di Modena ha ospitato, in occasione di un torneo, la presentazione del disco; una sorta di anteprima della presentazione ufficiale che si terrà il 21 marzo nella sala polifunzionale di Vigo di Cadore, alle 21, cui seguirà un mini tour in Veneto. Mauro Da Rin Bettina è dal 2011 sindaco di Vigo, da qualche mese

ha pubblicato un album di dieci canzoni che porta il nome della canzone che lo ha ispirato: “Gente di montagna”.

Un brano nato dal cuore, davanti alle devastazioni prodotte nell'arco alpino dalla tempesta. Ha composto testo e musica affidando l'arrangiamento a Nicola Milan, noto musicista pordenonese, che lo affiancherà anche nei prossimi concerti assieme Walter Sguazzin al basso e a Francesca Ziroldo come vocalist.

La canzone parla delle avversità che deve affrontare la gente di montagna “con testa bassa e poche parole”, ma che non si arrende mai. Un inno alla resilienza, ma anche alla natura e alla sua bellezza. Gli altri temi trattati nell'album sono infatti ambientali, ma c'è spazio anche per il disagio giovanile, l'emigrazione di ieri e di oggi. Non mancano l'amore e un paio di canzoni più allegre e spensierate.



Gino Victor Ruoso

La Corale Santa Cecilia

Note d'organo e voci affiatate si fondono, regalando momenti di profonda spiritualità.

Lo sguardo dei fedeli si volge con ammirazione verso l'alto, incontrando il coro, un gruppo numeroso riunito intorno al maestro. Senza quelle melodie, quella musica vibrante, le celebrazioni non sarebbero le stesse, soprattutto quando si tratta di particolari solennità.

Dal testo "Sappada/Plodn. Identità culturale di un'isola linguistica alle Sorgenti del Piave", a cura di A. Peratoner e Domenico Isabella, sappiamo che il canto religioso a Sappada è di antica tradizione e da sempre è stato praticato in lingua tedesca. Venne poi italianizzato durante il fascismo. Dei testi e della musica di un tempo lontano non è purtroppo rimasta traccia nell'archivio parrocchiale: viene però spontaneo ipotizzare che anche in passato esistesse un coro.

La storia dell'attuale



Corale Santa Cecilia inizia ufficialmente con il maestro Giulio Piller d'Adamo (1870-1933): un'interessante foto dei primi Novecento lo ritrae insieme al gruppo, a maggioranza femminile, durante l'inaugurazione e la benedizione del gonfalone dedicato alla santa, patrona dei musicisti. L'organo, opera della ditta Zanin di Codroipo, venne inaugurato l'8 dicembre 1904 e prima del restauro, risalente agli anni Ottanta-Novanta, era azionato a mano. Dopo la scomparsa del maestro, lo strumento, a cui fu apposta una targa commemorativa, venne donato dalle sue figlie alla chiesa parrocchiale. Una curiosità: fino al termine della seconda guerra mondiale, la messa domenicale delle ore 10 era accompagnata da un coro di soli uomini. Le voci femminili cantavano alla funzione delle ore 8 e durante i giorni feriali, mentre le suore suonavano l'armonium. Solo tra il 1950 e il 1955 il cappellano don Settimio Ferro, incaricato di dirigere, unì donne e uomini, istituendo un gruppo misto, che in seguito venne nuovamente smembrato. Nel 1965, grazie a don Tarcisio Lucis, la Corale fu ricostituita con nuove voci e il gruppo ridivenne misto. Il maestro

Ernesto Dario, affiancato da Caterina Piller, diresse fino al 2007. La realizzazione di un CD con canti mariani riscoperti, diverse trasferte fuori Sappada e l'adozione di una divisa blu hanno contrassegnato la storia più recente del gruppo.

E oggi? Marcella Benedetti, studiosa e profonda conoscitrice della storia sappadina, da lungo tempo fa parte della Corale e integra a voce le informazioni del testo sopra citato. "Da circa dieci anni direttore del coro e insieme organista è il prof. Benedetto Fiori di Calalzo, affiancato da Caterina Piller. I componenti sono circa una trentina: gli uomini appartengono anche al coro ANA Sorgenti del Piave, fondato nel 2003. La Corale ha il compito di accompagnare tutte le celebrazioni solenni previste dal calendario, particolarmente quelle del periodo natalizio, molto intenso date le numerose festività. La voce solista appartiene ad Antonella Quinz, che si alterna con la

sorella Deborah. Il tenore è Francesco Piller, fratello di Caterina e maestro del Coro degli Alpini. Tra i bassi vorrei ricordare Giovanni Visentin, ora mancato. Daniele Kratter ha cantato a Natale. Per le prove ci riuniamo in genere una volta la settimana, con dei periodi di pausa. Ci sono state ultimamente delle uscite nei paesi vicini per accompagnare le celebrazioni. A maggio 2018 abbiamo cantato a Roma, nella Basilica di S. Pietro. Nel 2017 abbiamo vissuto l'esperienza di una trasferta in Brasile, avvenuta tra fine settembre e inizio ottobre. Insieme al Coro degli Alpini siamo stati ospitati a Caravaggio, colonia italiana, paese dello stato di S. Caterina, nel Brasile del sud".

Il repertorio della Corale S. Cecilia è oggi molto vasto. La qualità e l'affiatamento aumentano col trascorrere del tempo, mentre le doti principali di ogni componente restano inalterate: passione e dedizione, ripagate pienamente dal lungo scrosciante applauso di chi ascolta.

Simonetta Cancian

Le foto sono di Marcella Benedetti (quella a Roma San Pietro) e di Paolo Plini quella a Sappada nella parrocchiale.

Le "poesie" di Tiziano finalmente riunite per un evento mondiale

Per Tiziano sarà la mostra dell'anno e rappresenterà un evento addirittura mondiale, non solo per la sua portata culturale, ma anche per il fatto che sbarcherà in varie città tra Europa ed America. Si tratta della mostra "Tiziano: amore, desiderio, morte", allestita alla National Gallery di Londra dal 16 marzo al 14 giugno 2020. Curata da Matthias Wivel, per la prima volta dal 1704 permetterà di ammirare finalmente riunito l'intero ciclo delle cosiddette "poesie", ovvero le grandi rappresentazioni mitologiche del nostro pittore.

Correva l'anno 1554, allorché Tiziano spedì al "cattolicissimo" Filippo II di Spagna, in occasione delle nozze del sovrano con Maria Tudor, la tela di "Danae", un dipinto di grande bellezza e sensualità, che interpretava liberamente il mito ovidiano della principessa argiva sedotta da Zeus sotto le sembianze di una pioggia d'oro.

Il quadro corrispose perfettamente al gusto del figlio di Carlo V, tanto che di lì a poco seguirono "Venere e Adone", "Perseo e Andromeda" e altre scene mitologiche ancora. Tiziano chiamava "poesie" queste sue versioni di favole antiche, in quanto da lui considerate l'equivalente visivo di un poema o di un carme. Esse gli offrivano il destro di mettere in mostra, oltre che le sue indubbie doti nel trattare luce e colore, pure alcune sue considerazioni, talvolta drammatiche, sul senso e sul valore della vita umana.

Tutti questi dipinti ruotano attorno all'amore e al desiderio, ai loro frutti e pericoli, attingendo alla mitologia classica e catturando momenti tipici di grande drammaticità, come un incontro fatale, una vergogna scoperta, un rapido rapimento o un incidente mortale.

In essi Tiziano manipola sapientemente il colore con effetti abbaglianti, illuminando corpi, abiti e

Fino al 14 giugno alla National Gallery di Londra la mostra "Tiziano: amore, desiderio, morte", che poi sarà portata ad Edimburgo, Madrid e Boston

paesaggi, ma soprattutto immortalando emozioni assolutamente umane, come euforia, preoccupazione, senso di colpa, sorpresa, vergogna, disperazione, angoscia o terrore.

I soggetti sono attinti sempre da storie della mitologia classica, in particolare dalle "Metamorfosi" di Ovidio, ed in essi Tiziano seppe infondere tutta la sua conoscenza della pittura e della cultura classica che aveva acquisito nel corso di cinque decenni di carriera artistica, con puntuali riflessioni sulla passione e l'irrazionalità dell'uomo, sull'amore e sulla morte.

Al museo londinese confluiranno opere provenienti da tutto il mondo, in particolare dal Museo del Prado di Madrid, dalla Wellington Collection di Apsley House e dall'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston, dall'11 febbraio al 9 maggio 2021. Grazie a questa straordinaria esposizione sarà possibile cogliere in modo immediato e sinottico le peculiarità tecniche e culturali che sottendono questa caratteristica produzione del maestro cadorino, dalle abilità pittoriche alla capacità di



Gallery di Scozia, nonché la "Morte di Atteone", proveniente dalle raccolte di Trafalgar Square. Dalla collezione Wallace verrà invece il dipinto "Perseo e Andromeda", primo prestito dopo 117 anni di storia.

Dopo il 14 giugno la mostra si sposterà alla National Gallery di Scozia, a Edimburgo, poi al Museo del Prado, dal 20 ottobre 2020 al 10 gennaio 2021, e infine all'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston, dall'11 febbraio al 9 maggio 2021.

Grazie a questa straordinaria esposizione sarà possibile cogliere in modo immediato e sinottico le peculiarità tecniche e culturali che sottendono questa caratteristica produzione del maestro cadorino, dalle abilità pittoriche alla capacità di

raccontare, dai colori densi e pastosi alle pennellate rapide e abbozzate, dai paesaggi estremamente morbidi alla quasi totale assenza del disegno.

Speciale attenzione sarà riservata alla "Morte di Atteone", che pur essendo stata concepita per la stessa serie, non fu mai inviata a Filippo e forse rimase nello studio del pittore fino alla sua morte nel 1576.

Delle sei grandi "poesie" di Tiziano per Filippo, solo due rimasero a Madrid, ovvero "Danae" e "Venere e Adone". Le altre quattro, "Perseo e Andromeda", "Ratto di Europa", "Diana e Callisto" e "Diana e Atteone", più l'incompiuta "La morte di Atteone", finirono per vie diverse nella raccolta del Duca d'Orléans (1674-1723) e poi in collezioni britanniche per tutto il diciannovesimo secolo, passando anche attraverso diverse aste. Il "Ratto d'Europa" per esempio fu venduto a Isabella Stewart Gardner per la sua collezione a Boston, negli Stati Uniti.

Il curatore Matthias Wivel, specialista di dipinti italiani del XVI secolo presso la stessa National Gallery afferma testualmente: "Per molti amanti della pittura, questa è la realizzazione di un sogno che una volta era ritenuto impossibile. I dipinti sono così potenti individualmente che trovo difficile sopravvalutare l'effetto di vederli insieme".

Ricordiamo per inciso che al tema di "Venere e Adone", poi replicato da Tiziano e dai suoi aiutanti di bottega in almeno altre sei versioni oggi sparse in vari musei del mondo, è dedicato un dettagliato articolo di Jane Shoaf Turner e Paul Joannides sul n. IX (2010) di "Studi Tizianeschi", l'Annuario della Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore.

Thomas Dalla Costa, *Venere e Adone di Tiziano. Arte, cultura e società tra Venezia e l'Europa Venezia*, Marsilio, 2019, pp. 279, ill.

Walter Musizza



Pittori minori e itineranti di fine '600 Bortolo Molin, da Goima al Cadore

Non tutti gli artisti lasciano il segno, talvolta neppure nella storia locale. Alcuni, di cui si sa ben poco, sono apparsi come meteore; altri ancora vengono ricordati solo dalle fonti antiche senza poter avere un riscontro materiale ben preciso. Scorrendo i registri per le spese delle Fabbricerie o i libri di conti delle Regole cadorine, a volte – e con un po' di fortuna – si individuano nomi di pittori o scultori o "indoratori" definiti "Magistri" e allora, mossi da curiosità, si cerca di definirne l'origine e la collocazione temporale.

Qualche decennio fa Marcello Rosina, maestro elementare e studioso di storia cadorina, aveva pubblicato alcuni articoli sull'"Amico del Popolo" a proposito di un certo Bortolo Molin a cui fu commissionato – nel 1695 – di copiare la tela con l'Adorazione dei

Magi della chiesa parrocchiale di Calalzo, già attribuita a Orazio Vecellio. Dalle registrazioni conservate nell'archivio antico del Comune di Calalzo si riesce a comprendere solamente il motivo della copiatura ma non la provenienza geografica del pittore incaricato. Sappiamo solo che il sacerdote Gianfrancesco Gera di Candide chiese l'autorizzazione ai calaltini per poter avere una valida riproduzione – adesso conservata in una collezione privata – di una delle tele vecelliane prodotte circa 150 anni prima. Sulla vicenda ho avuto modo di scrivere, nel 2016, sul numero IX della rivista scientifica "Studi Tizianeschi" soprattutto per capire quale ruolo avesse avuto il figlio di Tiziano che, secondo le fonti antiche, sarebbe stato pagato il 4 febbraio 1566 e che tipo di struttura potesse avere l'altare maggiore

della chiesa di S. Biagio di Calalzo.

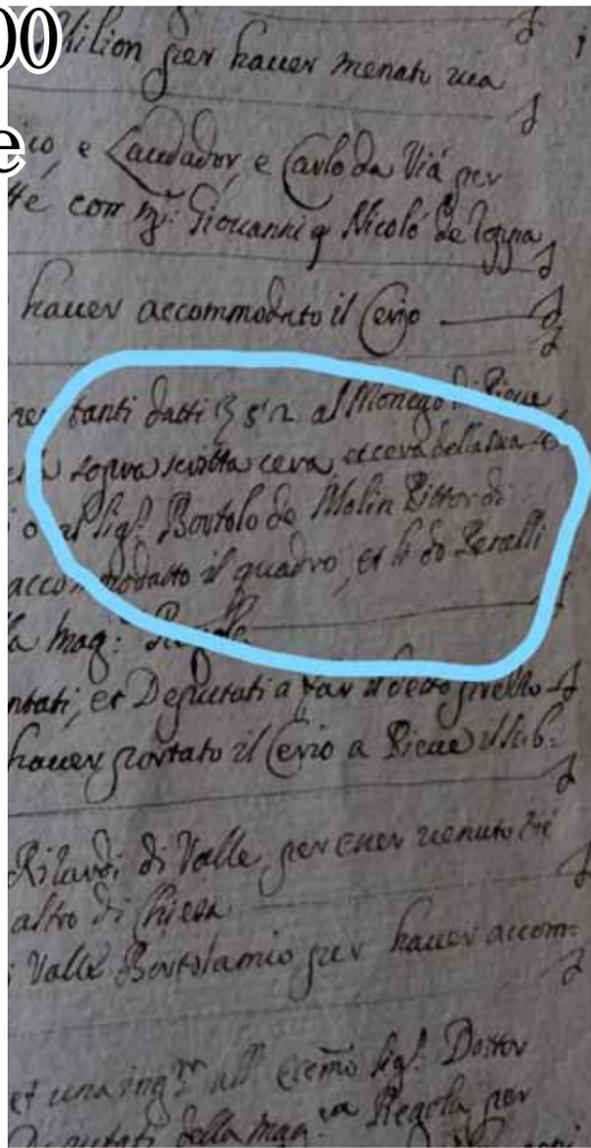
Dalle ricerche svolte dalla scrivente in Cadore si ricava anche che tal Bortolo, definito *de Molin*, compare nei documenti dell'Archivio parrocchiale di Nebbiù quando nel 1692 vien pagato 77 lire e 10 centesimi "per aver dato il color alli do Christi et accomodato il quadro et li do Peneli". In questa circostanza viene definito "pittor di Guoima" e quindi riusciamo ad avere qualche notizia in più sapendo che la località citata si trova in Val di Zoldo in cui ancora oggi è presente un cognome affine e dove Molin è anche una frazione di Goima ora Val di Zoldo.

Il pittore Bortolo aveva dunque ridipinto due crocifissi, sistemato un quadro e due stendardi che più di tre secoli fa si trovavano nella chiesa di San Bartolomeo a Nebbiù e di cui non sap-

priamo altro se non facendo congetture e confronti con il materiale esistente. Probabilmente non riusciremo ad avere maggiori informazioni¹ su questo personaggio che operava in Cadore e di cui non pare essere rimasto nulla di documentato in terra zoldana ma rimane un interessante esempio di quei rapporti artistici e umani tra territori limitrofi messi in evidenza da alcuni studiosi (e penso agli studi sugli scultori Besarel) e in alcune ricerche di don Floriano Pellegrini sul blog del Baliaio dai Coi.

Letizia Lonzi

¹ Non è detto che si tratti della stessa persona ma il 6 luglio 1674 a Ospitale un certo Bartolomeo Molin (o Dal Molin) figlio di Gaspare, oriundo di "Longarone" sposa Caterina di Francesco da Damos, abitante a Damos. (Un ringraziamento ad Antonio Genova per la segnalazione)



Un busto perduto e un artista dimenticato

Nella sala del Consiglio generale della Magnifica Comunità dieci busti ricordano altrettanti personaggi che hanno altamente onorato il Cadore.

Sono pervenuti quasi sempre per iniziativa dei rispettivi Comuni che ne hanno conservato una copia presso i loro Municipi. Al cultore di memorie paiono pochi, fra loro manca certamente il busto di Giovanni Fabbiani, maggiore fra gli storici del secolo scorso, per non dire del più insigne suo maestro Taddeo Jacobi, il fondatore della moderna Comunità, Don Natale Talamini, in un angolo mentre meriterebbe il posto d'onore.

Manca anche un busto che dovrebbe esserci, ma non c'è: quello di Giovanni Battista Da Rin Fioretto di Vigo (1848-1895) autore di cui si è molto scritto.

Si era laureato nel 1872 a Padova in filosofia con una tesi sulla Filosofia greca, unica libera; su Galileo e gli errori di Cartesio; sul valore di Gioberti; sul valore della tradizione in Italia.

Insegnante di lettere, greco e latino fu ramingo per le scuole d'Italia fin dal 1873 (Palermo, Patti, Venezia, Vicenza, Udine, Treviso), approdando finalmente a Mantova (1893), Preside del Liceo dove, giovane, spense la

sua dolorosa vita...*spesa nel culto delle lettere e all'amore della Patria...*

Allora, sulla *Gazzetta di Mantova* apparvero due ampi e articolati interventi di Antonio Ronzon che ricordavano il cugino nella sua fanciullezza, nell'abbandono (comune) del seminario, nella maturità, nel rapporto con la società e la famiglia.

Molto scrisse e pubblicò: in versi, in prosa e in studi profondissimi, anche della Divina Commedia. Descrisse il suo peregrinare nelle scuole del Regno appena nato, nel poemetto *Zingareide* degno di ripubblicazione, come altre sue importanti opere ora dimenticate.

Il suo Comune gli ha dedicato le (ex) scuole di Laggio e nel 1925 una lapide presso il Municipio: *A tenacità di carattere alpino/animò schietto mite liberale/felice ingegno/temprato a severi studi/congiunse/ebbe meritata fama di filologo di critico acuto/gli scherzi di G. Giusti/con dotto commento spiegando/la vita i tempi di lui/narrando con eleganza di stile/professò letteratura greca latina italiana/nei licei/di Venezia Udine Vicenza Treviso/crescendo con la ricca dottrina/sposata all'affetto/giovani valenti che l'amarono/chiuso la nobile vita operosa/tutta spesa/nel culto*

delle lettere nell'amore alla patria/preside degno/nel liceo Virgilio di Mantova/questo Comune/in onore dell'insigne concittadino ad esempio dei posteri/in perpetua riconoscenza/pose.

Vent'anni dopo, sul quotidiano *Il Gazzettino* del 17 giugno 1914 usciva un articolo, non firmato, dal titolo *Un busto al Prof. Fioretto*. Il cronista racconta che l'artista Gellio De Mas...già noto per il riuscito busto dell'On. Palatini (Michele 1855-1914 avvocato, deputato per il Cadore alla Camera) ...ebbe la felice idea di fissare eterna in un busto di marmo abbronzato, l'effigie venerata del Prof. Giovanni Fioretto e di offrirlo alla Comunità cadorina, perché sia serbato tra i compianti del Cadore degni di essere tramandati ai posteri. Ma il busto non c'è!

Era l'artista (1892-1956) un Ufficiale alpino di carriera nelle fortificazioni del Cadore durante la prima guerra, poi combattente (e pluridecorato 1941-1942) in Africa e a Roma durante la resistenza (e per questo decorato); poi nel Comitato di Liberazione nazionale di Belluno (1945-46).

Nato a Venezia (il padre aveva fatto costruire e gestiva un albergo al Lido), ma di storica famiglia di Lorenzago, era sposato e viveva a Sotto-

castello. Qui nel 1918-19 disegnò e realizzò il monumento ai caduti: primo fra i monumenti cadorini e fra i primi in Italia.

Ma ora viene ricordato per la sua vena artistica di disegnatore raffinato, pittore, autore di cartoline illustrate, pergamene e anche manifesti pubblicitari. Fu lui a disegnare (fine anni venti) lo stemma utilizzato e ora in uso, pur se rielaborato, da parte di tutti i Comuni cadorini (ma in tutti è presente lo stemma del Cadore e l'abete, al posto del tiglio, simbolo di libertà e per questo invisibile al fascismo); suoi i noti dipinti presso la saletta della *Birreria vecchia* di Pieve.

Del busto di Fioretto dunque non vi è traccia:



forse mai giunto in Magnifica, oppure travolto dall'arrivo della grande guerra.

Accogliamo dunque e facciamo vero l'invito *in memoriam* di Antonio Ronzon che scrisse per il cugino Giovanni: *...la tua piccola patria...non ti dimentica si commuove e ti onora, perchè tu, coll'opera del tuo ingegno l'hai onorata*. Potremmo rintracciare quel busto o altro predisporne.

Emanuele D'Andrea

BIBLIOGRAFIA

(FIORETTO) E. D'Andrea, *Il cadorino Giovanni Da Fioretto (1848-1895)*, commentatore della Divina Commedia e delle poesie di Giuseppe Giusti, et ivi, in: ASBFC n. 256/2015. (DE MAS) C. F. (Celso Fabbro) Gellio De Mas, in: *Il Cadore* 12/1958; M.F. Belli, *Il ten. colonnello di artiglieria Gellio De Mas e lo stemma progettato per i 22 Comuni del Cadore*, in: *Il Cadore*, 11/2007.



Il parco archeologico della Greola a Valle

La Magnifica Comunità di Cadore intende approfondire gli studi e le ricerche dei siti archeologici di Valle di Cadore. Il ritrovamento avvenuto due anni fa nella zona di Maiais di un accetta di ferro di 3.300 anni fa, ha fatto riscoprire l'esistenza di antichi insediamenti, precedenti all'epoca Paleoveneta, in quel territorio che è conosciuto come il "Parco Archeologico della Greola". Valle San Martin, di antica origine, attuale Valle di Cadore, all'interno del quale si trova il parco archeologico, fu sede anche di un importante castrum romano.

Il territorio era attraversato da una strada chiamata "della Greola" che, salendo da Perarolo di Cadore, proseguiva poi verso nord nella valle del Boite a costituire, l'Antica Strada Regia che supera anche le Alpi. Secondo l'archeologo Alessio De Bon, questa strada faceva parte della via Claudia Augusta Altinate e a Damos si divideva in due rami: uno proseguiva per il Centro Cadore fino al Passo Monte Croce Comelico, passando per la Val d'Ansiei; l'altro proseguiva per il Nord o "Norico" dove c'erano molti soldati Romani. Gran parte di questo Parco, come delimitato dai tecnici della Soprintendenza, si trova all'interno del territorio comunale di Valle di Cadore. La confinazione ha comportato una forte imposizione di vincoli al territorio, tanto da limitarne lo sviluppo economico perché nella parte quasi pianeggiante che va dalle pendici ad ovest del Monte Zucco, nel corso degli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, sono tornate alla luce molte testimonianze che hanno confermato quanto era stato intuito dagli anziani che già nella seconda metà del 1800, avevano rinvenuto reperti provenienti da scavi casuali fatti per lavori agricoli o per la costruzione di edifici. La zona è quella tra il corso del torrente Rusecco, del rio Anderica e la piana di Do Val. Molti i reperti riportati alla luce, ma il ritrovamento più importante lo fece nel 1875 Luigi Del Favero Cavalier, che scoprì una lapide di epoca romana. Nella stessa zona sono stati fatti molti ritrovamenti importanti tornati alla luce nei pressi di una casa vicina al Rio Anderica. Nella stessa zona lo scavo fece scoprire anche un canale pendente e lastricato con pietra verde simile a quella di Peaio. Inoltre venne trovato il frammento di

una cornice di pietra, tre sepolture con resti umani e i resti di una spada. Nel secondo dopoguerra, assecondando quanto sostenevano gli abitanti di Valle, grazie all'attività dell'archeologo Giovanni Battista Frescura e al dottor Enrico De Lotto, gli scavi ripresero e ben presto vennero alla luce reperti straordinari, come resti di abitazioni romane del II° secolo dopo Cristo. Molti di questi reperti fanno oggi parte del Museo Archeologico della Magnifica Comunità. Altri furono portati alla luce dallo scavo a nord della Strada Regia (o strada Vecchia) effettuati per la costruzione di Casa Agnoli nel 1974. Racconta la scoperta del sito Giovanni Lassola, il pachista che con la sua benna aprì il muro della stanza che conteneva i reperti: "Nessuno pensava ad un ritrovamento archeologico, ma quando con la benna ho aperto la breccia, all'interno ho visto almeno 16 o 18 anfore decorate di epoca chiaramente romana. Dopo aver denunciato la scoperta al maresciallo dei carabinieri, arrivò l'archeologo Frescura che provvide a mettere in salvo la parte delle anfore che si

erano salvate, mentre una parte è andata perduta a causa dei lavori". Nei giorni successivi, scavando con molta attenzione, vennero alla luce monili, attrezzi da lavoro, anche urne funerarie. Gli scavi non sono mai stati conclusi perché la Soprintendenza Archeologica del Veneto fece chiudere lo scavo per impedire la dispersione del molto materiale scoperto, preferendo farlo custodire dalla terra. La stessa Sezione Cadorna di Italia Nostra, che attraverso il suo presidente Oscar Milanese aveva chiesto la riapertura degli scavi, ebbe un secco rifiuto dalla Soprintendenza.

Vittore Doro



Un dono per la rinascita dopo la tempesta Vaia

Ormai è passato più di un anno da quei terribili giorni di ottobre durante i quali la tempesta "Vaia" si è scatenata, provocando numerosi danni anche in Cadore. Nonostante la lontananza nel tempo, i segni lasciati da questo evento meteorologico distruttivo sono tutt'ora ben visibili: qui a Zoppè, per esempio, non è raro scorgere tratti nei quali il terreno ai lati della strada risulta essere franto oppure luoghi in cui il paesaggio, per la mancanza di interi pezzi di bosco, appare totalmente diverso. In effetti proprio i danni alle aree boschive sono ciò che impressiona maggiormente: accanto al repentino cambio di panorama, colpisce anche il modo in cui le piante sono state violentemente strappate dal vento lungo la parte bassa del tronco.

Chi, in particolare, mette in evidenza la sua preoccupazione per queste gravi perdite è Merino Mattiuzzi, artigiano, conoscitore ed amico degli alberi, noto a Zoppè anche come "il custode

dei boschi". Nella sua ultima esposizione, tenutasi durante le vacanze natalizie presso le ex scuole elementari di Zoppè, Merino ha voluto riportare l'attenzione dei visitatori alla violenta tempesta che ha colpito anche le nostre zone mostrando, sia con pannelli informativi su Vaia sia con vere e proprie basi di tronchi, testimoni della devastante forza del vento, quali siano stati i suoi effetti. La piccola iniziativa è stata possibile grazie al supporto finanziario di Giusy De Prà, la quale aveva vissuto, assieme al marito Eligio, medico a Forno di Zoldo, l'altrettanto terribile alluvione del '66. Quest'ultimo, nonostante le condizioni meteorologiche, aveva deciso coraggiosamente di salire a Zoppè, ormai isolato, per aiutare due donne ormai prossime al parto. La signora De Prà, venuta a conoscenza dei recenti danni subiti dalle aree boschive di Zoppè, è riuscita dunque a mettersi in contatto con Merino, esprimendo la sua volontà di offrire aiuto per la ricostruzione del bosco attra-

Dare visibilità alle testimonianze del passato

Se si deve tagliare un albero dobbiamo andare a Venezia per ottenere l'autorizzazione. È una frase che si può sentire frequentemente in Cadore, in Comelico e altrove. In questa allocuzione sono racchiuse molte delle convinzioni, rapporti tra le genti di questi stupendi luoghi, verso la tutela e valorizzazione dell'ambiente e quanto in esso contenuto, sotto forma di archeologia, arte, architettura e paesaggio.

Tutto quello, soprattutto in termini di ambiente, che da alcuni anni con forti accentuazioni nel 2019, sta animando il dibattito e la protesta politico-amministrativo, in riferimento al

collegamento sciistico tra il Comelico Superiore e la Val Pusteria. Purtroppo, lasciando sullo sfondo la complessa questione, lo sguardo, le attenzioni dovrebbero spaziare anche in osservazioni e constatazioni davvero gravi e neppure molto approfondite e raffinate. Certo, viste da lontano, delle dimenticanze possono apparire più chiare ed evidenti oltre che molto numerose e sparse ovunque in Cadore.

Il riferimento va, in questo caso, al padiglione vetrato, contenente i cospicui e ben leggibili resti di una villa romana mosaicata risalente al I-II sec. d. C., che presenta pure notevoli rimanenze di un impianto di riscaldamento ad ipocausto. Un esempio di valorizzazione di vestigia romane cadornine realizzata tra il 2003 e il 2005 con l'amministrazione comunale guidata da Roberto Granzotto, mettendo in vista quanto venne in luce negli anni 50 durante la costruzione del Palazzo Municipale.

Se questa è una eccellente opera tendente a mettere in mostra un importante testimonianza antica, quello che va affermato è la totale assenza di perse-

trovino, come noto, sotto ai pavimenti delle stanze interne del piano terra del municipio. Una delle quali, un tempo occupata da un ambulatorio medico.

Dunque, se davvero si vuole puntare sulla cultura e il turismo di qualità, quello che rimane da fare riguarda il completamento delle ricerche archeologiche, i conseguenti restauri e studi rivolti alla creazione di un percorso. Itinerario che dal Museo Archeologico della Magnifica Comunità porti i turisti e gli appassionati, gli studiosi, attraverso la Casa del Tiziano sino alla visita di questo gioiello romano.

Il tutto mediante una adeguata tabellazione, oggi totalmente mancante. In considerazione della difficile situazione sociale ed economica del Cadore si tratta, per lo meno, di perseguire senza tentennamenti una azione di governo delle proprie risorse senza paure ed incapacità di mettere in atto confronti e relazioni con la Soprintendenza che sta aprendo un ufficio a Belluno. Con lo scopo - come ha affermato in una recente intervista il nuovo Soprintendente Fabrizio Magani - di essere vicino ai comuni, e alla gente. Ebbe-



veranza per raggiungere gli obiettivi racchiusi nel completamento del progetto. Va rammentato, infatti, di come quanto si vede all'interno del padiglione sia soltanto un tratto della villa, appartenete sicuramente ad un facoltoso personaggio romano che viveva da quelle parti, e che le restanti parti, con gli alzati murari e, forse pavimentazioni, si

ne, è necessario scuotersi e rendersi conto di come sia giunta l'ora di dialogare e prendere atto che solo dal confronto e dalle capacità progettuali possano uscire le linee guida per cercare di invertire l'attuale assopimento e tendenza a fuggire per rifugiarsi nei luoghi comuni e facili giustificazioni auto assolutorie.

Eugenio Padovan



Alessandro Bortolot

SCOMPARSO A LAGGIO IL 5 FEBBRAIO

Marino Frescura l'occhiale nel dna

TITOLARE DELLA "MARINO" CHE TRA GLI ANNI '60 E '80 DEL SECOLO SCORSO FU UNA DELLE OCCHIALERIE PIÙ INNOVATIVE E IMPORTANTI DEL CADORE. LA SUA STORIA

Negli anni '60 del secolo scorso, quando a qualcuno dell'Ol-trepiaive chiedevi: "Dove lavori?" Normalmente ti rispondeva: "Da Marino". Un nome che in quegli anni di emigrazione verso la Svizzera e la Germania significava garanzia di un lavoro sicuro e ben retribuito sulle porte di casa.

Marino Frescura aveva l'occhiale nel DNA che certamente gli era stato trasmesso dal padre Orlando che per 45 anni aveva lavorato alla Lozza come operaio e per questo era stato premiato con la medaglia d'oro. Nel marzo del 2018 avevo avuto modo di intervistarlo, ma non era stato facile convincerlo a parlare perché era una persona molto riservata e non voleva in nessun modo "mettersi in mostra". Marino era nato a Grea il 4 febbraio 1936 e dopo le scuole dell'obbligo, dai 14 ai 17 anni, aveva fatto diversi lavori per poi essere assunto all'occhialeria "Foca" che fabbricava occhiali di celluloidi. Nel 1954, a 18 anni, passò alla "Enzo Fedon" di Vallesella dove in seguito divenne responsabile della produzione: "Furono gli anni peggiori della mia vita - ricordava - dovevo gestire una quindicina di operai, indisciplinati, più anziani di me. Io ero giovane ed inesperto e farli produrre era veramente un'impresa. Nonostante ciò imparai molto e feci una esperienza davvero importante, che a 23 anni, mi diede la forza e il coraggio di mettermi in proprio. Nel 1959, con mio fratello Angelo ed i cugini Carlo e Giordano Frescura, all'epoca apprezzati rappresentanti dell'occhialeria "Desil" di Domegge, aprimmo la nostra attività. I cugini avrebbero pensato alla parte commerciale, Angelo all'officina ed io alla produzione. Fu la mia futura suocera, Marianna De Podestà Rengo, che a Laggio ci mise a disposizione cinque stanze nella vecchia casa paterna di Borgo Nicolò n°12 e che ci prestò del denaro per avviarci. Laggio era il luogo ideale per aprire una occhialeria, infatti in Centro Cadore le fabbriche occupavano tutta la manodopera disponibile, mentre lassù c'era la possibilità di trovarne parecchia, perché non esisteva nessuna industria. Nelle due stanze al piano terra ricavammo l'officina, attrezzata con un vecchio tornio e un trapano, mentre tutto il resto si faceva a mano, con la lima. Al primo piano, in una stanza, c'era il laboratorio per



la produzione con alcune "frese da banco", un bilanciante per tranciare le aste e i frontali, una macchinetta a mano per inserire l'anima nelle aste, un buratto per la sgrossatura dei frontali e delle aste, le ruote per la lucidatura dette "turni" e altre piccole macchinette. Gli occhiali e le aste erano fabbricate sempre in celluloidi. All'epoca l'occhiale non era ancora diventato un bene di lusso, un accessorio di moda, le "griffe" ancora non esistevano, quindi i colori predominanti erano il nero, seguito da un avana "tartaruga 4820" e un colore pieno, ciclamino scuro, che chiamavamo "vinaccia".

Nell'altra stanza c'era un ufficio e all'ultimo piano una stanzetta dove dormivo. Devo dire che qui passavo poco tempo perché lavoravo come un matto, dalle 6 di mattina fino a tardi, qualche volta fino alle 3 di notte, cioè 21 ore... Di quella stanzetta ricordo certi topi che giravano, da fare impressione.

Ideai e realizzai così i primi modelli che i cugini iniziarono a commercializzare tanto che dovemmo quasi subito assumere della manodopera. La prima operaia ricordo fu Oliva Da Rin D'Iseppo di Laggio e in poco tempo arrivammo ad avere tra 6 e 8 operai. La produzione si aggirava sui 20-30 occhiali al giorno. Giordano e Carlo, di propria iniziativa, decisero che la ditta doveva chiamarsi "Marino Industria Occhiali". Un nome che ci portò molta fortuna, e negli anni seguenti divenne sinonimo di qualità e designer italiano in tutto il mondo.

I primi modelli furono un successo, vendevano bene, ne ideavo sempre di nuovi e questo mi appassionava. Partivo da zero e con la lima ricavavo il primo prototipo e ogni volta ricevevo l'apprezzamento dei clienti, la produzione aumentava e ormai la vecchia casa di Borgo Nicolò era diventata stretta. Perciò nella primavera del 1959 iniziarono i lavori per un nuovo stabilimento che fu ultimato nel novembre 1960 e reso funzionale con

moderni macchinari.

Furono assunti numerosi operai e meccanici specializzati e la produzione arrivò a 200 pezzi al giorno. Se negli anni precedenti il nostro prodotto era distribuito esclusivamente in Italia, a partire dal 1965 iniziammo a vendere anche all'estero. Il primo paese fu la Svezia che "conquistai" con un nuovo campione recandomi direttamente a Malmö in aereo per proporlo al proprietario della "Optik Slip" che, entusiasta, ordinò subito 5000 pezzi, battezzandolo "Twist".

Qualche tempo dopo l'occhiale fu indossato dalla Regina di Svezia durante un suo viaggio negli USA e con

mia grande sorpresa seppi che il "Twist" era finito sulle copertine di tutti i giornali. Fu un successo strepitoso, tanto che sul palazzo della "Optik Slip" fu installata una grande insegna "Marino Designer". In Italia invece il "Twist" finì sulle riviste grazie a Sandra Mondaini e a un famoso cantante di cui non ricordo il nome. Dopo la Svezia iniziammo ad esportare in tutta Europa e poi negli anni successivi nel resto del mondo, soprattutto in Canada, negli USA e in America Latina. Negli anni '70 e '80 avevo 5 rappresentanti per 650 clienti nella sola Italia, davvo lavoro a 75 operai, senza contare l'indotto che era sorto tut-



to attorno con vari terzisti. Tra le maggiori occhialerie dell'epoca la Marino era al quarto posto dopo Safilo, Lozza e Dolomit: eravamo tra i leader!

Con l'avvento della "Mido" di Milano ci fu un incremento delle vendite ed io raccoglievo sempre molte soddisfazioni grazie ai modelli che proponevo. Ricordo in particolare che per una di queste fiere realizzai una collezione speciale con sei modelli particolari, che fruttarono un ordinativo di 40.000 pezzi. Fui anche il primo ad adottare le "lenti di presentazione" o "demo lenses", a lanciare il "combinato", cioè metallo e acetato e i "glasant" o "tre pezzi", anticipando così queste mode.

Dopo il pensionamento vivo serenamente con mia

moglie, i miei figli, ma soprattutto coi i miei 6 nipoti che sono la nostra gioia. Anche i figli hanno continuato il loro percorso lavorativo nel mondo dell'occhiale e molto spesso mi piace ancora oggi disegnare per loro qualche nuovo modello o lanciare una nuova idea".

In questo piccolo angolo di Cadore in molti siamo convinti che Marino possa vantare il grande merito di aver assicurato a tante famiglie, in 40 anni di attività, un lavoro sicuro e ben retribuito, in tempi difficili, in cui l'emigrazione era un male endemico per questi paesi. Si può affermare che siano state oltre 500 le persone che hanno lavorato per lui. A nome di tutti, seppur tardivo, gli vada il nostro sentito "grazie!"

Giovanni De Donà

Presepi in famiglia, concorso top

Un concorso che anno dopo anno prende sempre più consensi, è quello dei "Presepi in famiglia" di Pieve di Cadore. Un'occasione straordinaria per rinverdire la tradizione e nel contempo far conoscere a residenti ed ospiti il territorio e le sue ricchezze ambientali, storiche e culturali. Raccolte e vagliate le schede delle votazioni ecco i risultati. Il primo premio va a Vittoria Nadalet, 12 anni appena, a lei il riconoscimento per la sacra rappresentazione che è piaciuta di più nel concorso 2019: un Presepe di fantasia, dove i personaggi sono stati realizzati con dei pennelli colorati.

Al secondo posto si sono classificate le sorelle Antoniol e Livio Zanardo, mentre sul podio sono saliti anche l'Ottica De March e Ugo Del Favero. Alla settima edizione dei "Presepi in famiglia" gli iscritti sono stati ben 67, fra cittadini ed attività commerciali, distribuiti nelle cinque frazioni di Pieve, con un aumento sul concorso dell'anno prece-



dente. "Come organizzatori possiamo dirci soddisfatti, ha assicurato Cristina Marchi- anche perché sono state coperte tutte le frazioni e l'aumento progressivo degli iscritti aiuta il progetto della Pro Loco Tiziano per fare di Pieve di essere il paese dei Presepi". Per raggiungere il prestigioso obiettivo vanno però superate alcune difficoltà. Non è facile coprire il territorio comunale e fare in modo che anche le frazioni esterne di Nebbiù, Sottocastello e Pozzale siano visitate dai turisti e da

coloro che amano i Presepi e li cercano. Un risultato possibile solo se ci sarà la partecipazione al concorso di famiglie di tutte le frazioni. Ecco dunque l'impegno per le edizioni che verranno: coinvolgere sempre più partecipanti concentrandosi anche nelle frazioni. La scelta dei vincitori non è stata semplice, tutti i 67 presepi sono stati fotografati da un professionista e sono stati premiati i presepi considerati più significativi anche per il pubblico che li ha votati.



Attenzione alla pressione alta, consigli e suggerimenti per stare bene

L'ipertensione arteriosa, o anche comunemente chiamata "pressione alta" è un vero e proprio nemico della nostra salute e per questo non va mai sottovalutata perché può essere un importante fattore di rischio per malattie come l'ictus e l'infarto.

Si stima che in Europa circa 1/4 della popolazione sia sotto trattamento farmacologico per problemi legati alla pressione e a queste si vanno ad aggiungere tutte quelle persone che non sanno di avere la pressione alta perché purtroppo questa patologia è in larga misura asintomatica.

Ma quali sono i valori di riferimento?

In linea generale possiamo dire che la pressione massima (sistolica) dovrebbe essere inferiore a 120 e quella minima (diastolica) inferiore a 80.

Si può parlare poi di pressione "alta" quando la massima è compresa tra 120 e 129 e la minima rimane comunque inferiore a 80.

Viene diagnosticata un'ipertensione arteriosa "di grado 1" quando la massima

è tra 130 e 139 o la minima tra 80 e 89 e un'ipertensione "di grado 2" se i valori superano i 140 o i 90.

Come succede per altre malattie e condizioni, anche nel caso della pressione arteriosa, l'alimentazione può giocare un ruolo decisivo. Ormai tutti sanno che il sale è un nemico della pressione alta; chiunque abbia avuto episodi di ipertensione infatti si sarà sentito raccomandare dal proprio medico di ridurre la quantità di sale in cucina; ma anche un consumo equilibrato di cibo orientato verso la verdura, la frutta, i carboidrati integrali e i grassi insaturi può favorire la normalizzazione della pressione.

In linea generale è importante che chi soffre di questo disturbo segua alcune semplici regole:

Eliminare i cibi spazzatura, in generale quelli confezionati. Sono ricchi di sale, utilizzato per insaporirli e conservarli a lungo. Preferire quindi snack freschi, come un frutto, o della frutta secca.

Favorire l'assunzione di acidi grassi insaturi contenuti

nel pesce, nelle noci e nei legumi, e limitare gli acidi grassi saturi.

L'olio extravergine di oliva, che in Italia usiamo come condimento principale, ha effetti benefici sulla pressione, grazie all'azione dei fenoli in esso presenti.

Il potassio contrasta l'azione del sodio e diventa utile per ridurre questo disturbo, quindi via libera a mandorle, banane, spinaci, zucchine, funghi, avocado, patate.

In generale assumere almeno 5 porzioni al giorno tra

frutta e verdura.

Idratarsi a sufficienza per contrastare l'azione del sodio, bevendo almeno 2 litri di acqua al giorno.

Non abusare del sale. Si può diminuirne gradualmente la quantità, limitandolo in tutti quei piatti che invece si possono insaporire con spezie, erbe o succo di limone.

Evitare il ricorso a cibi processati come gli insaccati, notoriamente ricchi di sale, e regolare il consumo dei latticini. Mangiare meno carni rosse.

Limitare l'alcool e i caffè. Smettere di fumare.

Inoltre è bene ricordare che l'attività fisica moderata e continua contribuisce ad abbassare la pressione: mezz'ora al giorno di esercizio fisico può essere sufficiente ad abbassare la pressione, giorno dopo giorno.

Lo stress infine può determinare ipertensione a causa dell'iperproduzione di ormoni vasocostrittori come il cortisolo (chiamato appunto anche "ormone dello stress").

Ricordo anche che è molto



importante tenere sotto controllo la pressione misurandola e segnando i valori giorno dopo giorno.

Dott.ssa Patrizia De Pol,
Biologo Nutrizionista

patrizia.depol@gmail.com

Dott.ssa Patrizia De Pol

Biologo Nutrizionista

patriziadepolnutrizionista



TAI DI CADORE

Silvano Toscani, laurea magistrale a Maastricht – Paesi Bassi

Laurea magistrale in "International Business-Corporate Finance" per il cadorino Silvano Toscani, ex studente del liceo scientifico "Fermi" di Pieve di Cadore. brillantemente conseguita all'università di Maastricht, nei Paesi Bassi.



Titolo della tesi "I fattori determinanti del rischio di credito e della sostenibilità del debito pubblico dei Paesi europei. Un'analisi del contesto italiano". Docente relatore prof. Dennis Bams, controrelatore dr. Alexander Lee.

La ricerca della tesi rappresenta un'analisi dell'evol-

uzione dello spread (differenziale di tasso d'interesse) tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali dei Paesi europei e i Bund tedeschi, negli ultimi 15 anni. Diversi fattori hanno influenzato le fluttuazioni dello spread: il debito pubblico, il deficit annuale, la liquidità, l'avversione al ri-

schio degli investitori esteri e in misura maggiore la capacità degli Stati europei di rifinanziare il debito a scadenza. Un'analisi conclusiva elabora un modello di valutazione del rischio di credito e della probabilità di default (fallimento) dei titoli di Stato italiani.

Nei prossimi mesi il dott. Toscani, originario di Tai di Cadore, lavorerà come tutor del secondo e terzo anno nel corso triennale del Dipartimento di Finanza dell'Università di Maastricht, con la prospettiva di intraprendere la strada della consulenza finanziaria.

Maria Giacini

Calalzo ripropone le Erbe delle Dolomiti



Dopo i successi delle prime edizioni tornerà a Calalzo di Cadore nel corso della primavera "Erbe delle Dolomiti" un evento tutta natura che l'amministrazione comunale qualifica come "manifestazione fieristica di rilevanza locale". In vista della buona stagione ecco approvato il regolamento della manifestazione, si è inoltre stabilito di concedere il patrocinio comunale alla manifestazione alla quale sarà concesso un contributo di 2.500 euro per la buona riuscita dell'iniziativa "dando atto che l'erogazione dello stesso

è subordinato alla rendicontazione delle spese sostenute e alla trasmissione dei documenti giustificativi della spesa" precisano dagli uffici comunali.

Le finalità della manifestazione sono di riscoprire e rivitalizzare le antiche tradizioni legate all'agricoltura in montagna. L'idea è di Giovanni Maria Costan Zovi presidente dell'Associazione Gruppo Natura e Sport con sede a Calalzo, la giornata indicata è quella della terza domenica del mese di maggio, in caso di maltempo sarà quella successiva, in piazza IV Novembre e nella vie limi-

trofe di Calalzo. Un'occasione unica per conoscere il territorio, e il comune calalzo approva la manifestazione ritenendo importante "promuovere le iniziative che contengono concreti obiettivi promozionali della cultura e dell'economia locale e la cui realizzazione contribuisce al rilancio turistico, economico e sociale del comune ed in particolare del centro storico".

Fra curiosità e proposte innovative la manifestazione ha guadagnato già molti estimatori tanto che la vie di Calalzo nell'occasione sono sempre piene di visitatori.



GENOVA GIUSEPPE

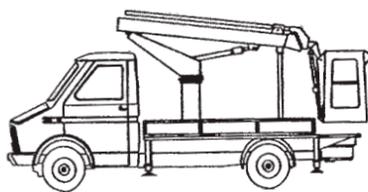
di Luigi & Antonio Genova s.n.c.

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI
INDUSTRIALI - MATERIALI ELETTRICI

MANUTENZIONE ILLUMINAZIONI PUBBLICHE
NOLEGGIO PIATTAFORMA AEREA 17 M.

PIEVE DI CADORE (BL) - PIAZZA TIZIANO, 16

TEL/FAX (0435) 32116



Cucinoterapia a cura di Anna Maria Marta

Cucinare fa bene al corpo e allo spirito

“Lo sai perché mi piace cucinare?”

“No, perché?”

“Perché dopo una giornata in cui niente è sicuro, e quando dico niente voglio dire n-i-e-n-t-e, una torna a casa e sa con certezza che aggiungendo al cioccolato rossi d'uovo, zucchero e latte l'impasto si addensa: è un tale conforto!”

(Julia Child, cuoca e scrittrice americana)

Grazie Julia, con queste semplici parole hai chiaramente spiegato che preparare cibi regala sensazioni di benessere psicofisico ... ma, signori miei, anche la scienza lo attesta!

Donna Pincus, professore associato di scienze psicologiche alla Boston University, sostiene infatti che l'atto del cucinare richiede concentrazione: si deve prestare attenzione a pesi, misure, consistenze, al gusto, agli odori. Non ci si può distrarre, è necessario “essere presenti”, dando vita a un atto di consapevolezza del “qui e ora” che aiuta a ridurre lo stress. Afferma inoltre che quando si cucina, non si ha il tempo

di rimuginare; rimuginare porta a deprimersi e a fare pensieri tristi; questo non accade se si sta facendo qualcosa di produttivo ... e poi, la grande soddisfazione del realizzare una torta o quant'altro è quella di avere una ricompensa tangibile alla fine, il prodotto finito per l'appunto, e ciò contribuisce ad aumentare l'autostima.

Riprodurre ricette, studiare nuove combinazioni, creare nuovi piatti permette anche di far esprimere ad ognuno la propria creatività e anche l'espressione creativa dona gioia, serenità ed energia positiva.

E allora, cosa aspettate a mettere le mani in pasta? Procuratevi gli ingredienti

previsti, allacciate i grembiuli e preparate la facile e scioglievole delizia cioccolatosa che vi suggerisco, perché, tanto per concludere citando il grande statista Winston Churchill, “se si offre al corpo qualcosa di buono l'anima avrà il desiderio di abitarci dentro”.



TORTA LINDT

INGREDIENTI per uno stampo da crostata con scalino di 28 cm di diametro

Per l'impasto:

- 100 g di farina 00 o di farro
 - 130 g di zucchero di canna
 - 3 uova a temperatura ambiente
 - un pizzico di sale
 - 100 g di cioccolato fondente al 60% o al 70% di cacao
 - 50 g di burro
 - 20 g di cacao amaro
 - 1 cucchiaino colmo di lievito per dolci
- Per la ganache:**
- 200 g di panna fresca
 - 100 g di cioccolato al latte di ottima qualità
 - 100 g di cioccolato al latte Lindor
 - 30 g di burro

Per la decorazione: -quanto basta di lamponi, mirtilli o frutti di bosco misti freschi

PREPARAZIONE: spezzettate il cioccolato fondente, ponetelo in un pentolino con il burro e fate fondere a bagnomaria. In una terrina sgusciate le uova, unite lo zucchero e un pizzico di sale, poi montate usando le fruste elettriche fino a ottenere un composto spumoso e gonfio. Incorporate il composto di cioccolato, il cacao e la farina setacciati con il lievito, mescolando bene.

Imburrate e infarinate uno stampo da crostate con scalino. Versate l'impasto e cuocete in forno statico preriscaldato a 170° per circa 30 minuti (fate la prova stecchino!). Sforinate e fate raffreddare. Nel frattempo preparate la ganache. Spezzettate i due cioccolati e metteteli in una ciotola adatta. Scaldate la panna con il burro e toglietela dal fuoco quando comincia a fremere. Fuori dal fuoco aggiungete il cioccolato,

aspettate un paio di minuti e mescolate bene con una spatola fino ad avere una ganache fluida e senza grumi. Sformate la torta su un piatto da portata, versate la ganache nell'incavo centrale della torta. Lasciatela raffreddare, decoratela con lamponi e mirtilli o frutti di bosco freschi accuratamente puliti e sistematala in frigo per almeno due ore. Ponete su un bel piatto da portata questa goduriosa bontà, affettatela e condividetela. Assaporatela ad occhi chiusi e ... godete dal primo all'ultimo boccone.



Curiosando in cucina



È merito di un giovane l'invenzione della torta Sacher. Nel 1832 a Vienna il principe Klemens Von Metternich doveva ricevere degli ospiti speciali e voleva fare bella figura. Chiese quindi un dolce speciale ai cuochi, pare aggiungendo “non fatemi vergognare questa sera” salvo poi restare molto soddisfatto. Alle dipendenze del cancelliere von Metternich, che tanto ha inciso sulla storia dell'epoca, vi era l'apprendista pasticciere Franz Sacher, che amava particolarmente il cioccolato e a causa dell'improvvisa malattia del capocuoco ebbe l'occasione di esaltarlo nella torta diventata famosa nel mondo. Franz Sacher infatti non si fece intimorire dalla sfida. Aveva solo 16 anni (ma

già due anni di esperienza) ma creò sul momento un dolce al cioccolato che ottenne un successo strepitoso: la torta Sacher. Ne farà un successo nei decenni e uno dei suoi figli aprirà l'hotel Sacher nel cuore di Vienna. Ancora oggi è molto conosciuta ed è diventata uno dei simboli culinari dell'Austria.

La torta Sacher è protagonista anche nella letteratura e nel cinema. Nel film “Bianca” di Nanni Moretti il protagonista, interpretato da Moretti stesso, si sorprende visibilmente del fatto che uno dei suoi commensali non conosca la Sachertorte, e sottolinea la gravità della “lacuna” con la frase: «Continuiamo così. Facciamoci del male!». Chissà cosa avrebbe detto Franz.



SU CIÒ CHE CONTA, CI PUOI SEMPRE CONTARE.

Per noi la convenienza è un impegno concreto. È per questo che abbiamo scelto di portare a casa tua quei prodotti che necessariamente devono esserci A PREZZI BASSI E CONVENIENTI SEMPRE!



**VIENI A TROVARCI PROSSIMAMENTE
NEI PUNTI VENDITA DELLE COOPERATIVE DI SAN VITO
E SCOPRI LA VASTA SCELTA DI PRODOTTI A MARCHI CONAD.**



CONAD
ESSENTIAE

CONAD
Piacersi

CONAD
Alimentum

CONAD
Baby



CONAD
Persone oltre le cose

Na maschera noma da Loze

Al carnaval de Loze vo di Smotazin: n tos vestiu co na maschera de len co la lenga de fora, n fez su la testa e vestiu de ros, che al vien portou n giro co le bredene da l Cavalier, n sior ben viestiu che zerca de controlà al Smotazin che snegra le tose (ma anche chi autre) co l negro de mota o co l smir. Par duto l an se vede le doe maschere nte la sede de la Pro Loco, ma a carnaval le ciapa vita e le va n giro par le burele de Loze a snegrà dute. Na ota, cuanche al Carnaval de Loze portea nte strada a fei festa duta la dente, al Smotazin l avea tanto da fei e l snegreà dute: bisognea stà atenti a no ciatalo n giro. Ma da agnó vegnelo al Smotazin? Le maschere de len é senpre stade dorade par l Carnaval ca da noi e ogni paes à le so maschere: penson a l Comelgo a a Sapada.

A Loze la maschera de l Smotazin la ciapa al muso de "Apo", che che la à nventada: co la lenga fora la vó ciapà n giro dute snegrando la dente n tanto che la sauta e la bala. Ma al principe lo tien par le bredene, come che al ben podesse n calche modo controlà al mal. Come che suziede nte le feste todesche agnó che al diau al vien combatesto da l ben. Ma chi élo davoì le maschere de l Smotazin



e de l Cavalier? Doi dovin de Loze, na ota un de i coscrite, ades calche dovin co l bontempo che fa festa co chela che l é al segno de l Carnaval de Loze. Ades la festa l é manco sientida, ma na ota era tante che laurea par mes par paracià i ciar de l Canaval da portà n giro e fei festa. Era la fin de l inverno e era una de le poche ocasion che la nostra dente podea mascherase e fei baldoria. Ades calchedun dis che fason festa senpre, che vivon meo e che no avon pi bisuoi de l Carnaval par sfogasse. Fatosié che la tradizion de Loze la se à n tin destudou: al Smotazin e al Cavalier gira senpro ma la dente é senpre manco, resta solo i tosate picui. Ma se volon continuà la tradizion ladina la festa de l Carnaval era na ocasion da no perde nte na società fata de fadie, de laore dure e anche de fame.

Francesca Larese Filon

L Azienda Agricola Talamini de la Tela a Guodo

Da carche an a Guodo Chi de la Tela i à betù su na stala.

L é na stala de vaces da late e de mandes, ma no l à nia da ce fei co la stales de n òta, agnó che la vaces les avea al colin intórno al còl e les era leades co la ciadena al ciana.

**Ca
do
rins**

UNA PAGINA
PER NON
DIMENTICARE
LE RADICI

Paes de nuote

Tu proa a di de stornelon co ien sera, cuan che se moe sol calche lares, o zarisera, che le se stiza parché rua n tin de vento, che iava n grun a stuzegale a cuor contento: te puòs contale nte na man, chesto l é zerto, le ciase onde che balega n lustro verto. Però non l é chel del larin o del fogher, onde che arente i se sentea con an bicer i nostre vece, par sé contà le cros, sbegarando a pena pena, sote vos. Ió raiono: ma co ste comodità, sone segure de no avé dassen sbalià? Epura n ota i se ciatea a fei l alegria, oltando scandole o ciantando a l ostarìa. Ntin de armonica, i tolea, co na soneta e na chitara da sonà nte piazoleta. I balea, i e i se struchea fin fei bonora, saludandosse



Ize sta stala del di d incuoi, invece, la vaces les é liberes de se moe e de nuote les scolta anfin na musica sote guos.

La passion par sto laoro, chesta si l é sautada fóra da la Famea: Chi de la Tela tra l '800 e l '900 i avea na gran stala de vaces.

Ades l é Giovanni co la so famea che al porta in avante la nuova stala.

I à cognù inparà duto. Par scomenzà, l era del 2004 canche i s' à betù in via, i à inparà a cognosse la besties e de chel che les avea de bisuoin. Daspò i à inparà a fei fóra na manda par vende la carne.

Del 2010 Giovanni l é du a inparà a fei formeì e l s à fato an valente mistro; l à daspò i à verto na botega agnó che i vende formeì,

ònto, puina, yogurt e autro.

D istade no les é mai assei la bela dornades par di a seà e parecià al fen che ocore de longo de la cativa staion. Al mes de iunio, Giovanni e so fiol Matteo i montea la mandes sui pascui de Zarzenà, come che i usaa n ota, canche la famees de Guodo i montea la mandes su par Zarzenà e la vaces da late a Ciauta e a Rutorto.

Ize stala nasse senpre carche vedel e par chesto Giovanni e Matteo no i compra mai besties sul foresto: chesta l é na bela roba, parcè che no ien portà ne

malores ne magagnes a la so besties.

Par serà al zercol, de fora de la stala i à fato su anche al cioto par i porziei, che i ien arlevade col scòlo, chel che resta del late daspò avé fato al formeì e la puina.

N ota che i à fato fora e fato su al porzel, ize botega se può comprà anche luganeghes, scorzete, costesines e autra carne.

In sti ultime dói ane, i à fato n autro pas in avante: i à verto l agriturismo. Ize cucina Gianna, so femena de Giovanni, la parecia argo da bon da magna

Lucia Talamini

daspò co l era ora

con bel besin e cenendose par man e la promessa de ciatasse al di doman.

Ió i raiono: ma co ste comodità, sone segure de no' avé dassen sbalià?

Epura n ota i se ciatea a fei l alegria, oltando scandole o ciantando a l ostarìa.

E ades che dute i varda la television, compreso chel che ve cianta sta canzon,

son ca, ieneste come mumie nte l sofà, desmentendo chel che l ziel ne à regalà;

son ca, ieneste come mumie nte l sofà, e avon perdesto la nostra libertà.

son ca, ieneste come mumie nte l sofà, e avon perdesto duta la nostra libertà.

Sandro Sepulcri e Vittore Doro

Un altro libro sul carnaval d Santa Plonia de Dudlè

Al carnaval d Santa Plonia de Dudlè iné la festa pi sentida dal tempo d inverno, gno ch vögn dó spazio libar a la voia da fòl maserade. E no snoma zun sto pòis d Comelgo d Sora ma par duta la valada e anche par còlie arente. La mascarada d Santa Plonia inà avù la forza da resiste zi ane,

anche cuön ch la migrazione potraa via dai pòide la möio dovantù, e iné diventada zun sti ane cuasi la carateristga dal tradizion popolar ladina dal Comelgo, come ch la masera dal Rollate iné gnuda al sinbul d la tradizion d Sapada. E csi cla manifestazion ch somiarra esse net autro ch na festa par divertisse

e scarzà col travestimöinto e la voia da balà, iné gnuda na espression cultural, l identificazion co li abitudin d n ota, un colegamöinto co la storia dle generaziogn ch da pi d mil ane à vivù zun sto cianton dle Dolomiti.

Propio par còsto iné carsù zun sti ane dal novo secul l antaress par sta manifestazion d la festa popo-

lar dal carnaval, e s é ritegnù ch al carnaval d Santa Plonia podössa avöi un so spazio anche zal museo Algudnei, che iné al lögo gno ch vögn presentada zla maniöra pi completa la pizla storia dal popul ladin dal Comelgo.

E ades al grupo Algudnei à volù ardonde un autro tassell a la valorisazion dal carnaval d Santa Plonia, co la publicazion dal libro "Un popolo dietro la maschera", gnu fora da pöco e presentò zla sala dal museo in sofita d la ceda d la Regola de Dudlè. Un libro piön d ricorde, söia d fotografii che d pinsiore d cöi ch é stade zi ane i protagoniste dl organizazion e d la dornada gno ch Santa Plonia passa dal sacro d la festa catolica d la patrona dal mal di dente, al profano d la trasgression zal trasformasse co la masera e i costume e zal balà ple strade e ze pieza al son d la musica a la vecia.

A tol su l inconbenza da böt insieme sto libro iné

stada Alessandra Tacus, meda sapidina e meda comeliana, come ch la conta öla stössa zl introduzion dal libro, e Dino Spolator, fotografo vicentin con ceda a S-ciamazen, ch inà inpu al libro d tante bele fotografii dle maserade, dal bianconögro d n ota ai colores de dogni sorte dle maserade dal di d incöi. E val la pöna giré ponpiön el pagine de sto libro, magare in primo spié el fotografii e dopo tornà indò e lede i ricorde tlostre su da Alessandra da la bocia d cöi ch inà vivù zu duta la so vita el maserade d Santa Plonia. A tacà da Paola e Bruno, ch s é senpro ocupede da visti al matazin e al laché, el doi masere ch verde al corteo e bala in meda pieza al "balu dal matazin" su la musica ch iné senpro cöla e s la conosse alo dal prim note dl armonica. E dopo i doi matazinz d pi longia storia, Pietro e Guglielmina. E i dòl frades Dino e Gino di Sarinuti, dal grupo d rizerche culturali, che aped Ar-



rigo à savù dà inportanza a l organizazion e al crösse zi ane d la maserade d Santa Plonia. Epò i tance ricorde d la musica dal violin di dòl frades Urbano e Giordano ch à senpro sonò aped el diverse armoniche ch iné passade zi ane zle tante maserade. Tance ricorde di grupe de dogns ch volec rinovà la tradizion: li asociazion Calypso, Chei d Santa Plonia, el tode e todele che continua a travestisse e partecipè con passion a sta festa dna intiöra comunità. Un libro ch val la pöna tole dal grupo Algudnei de Dudlè.

Lucio Eicher Clero

CREDITO COOPERATIVO
CASSA RURALE ED ARTIGIANA
DI CORTINA D'AMPEZZO E DELLE DOLOMITI

I valori del Credito Cooperativo
nell'unica Banca con sede in Provincia di Belluno

una Banca di Valori
cracortina@cracortina.it • www.cracortina.it

Sport a Cibiana un film a 4 mani

A fine gennaio a Cibiana nella sala del Polo Culturale delle Dolomiti "Taula Dei Bos", si è tenuta la proiezione del documentario dal titolo "Nella breve cerchia dei nostri monti nasceva lo sci club Cibiana". Il film che ha

Cibiana famosa in tutto il mondo. Il documentario ha sì lo scopo di ricordare le vittorie passate, ma allo stesso tempo lascia spazio all'attività dello sci club oggi. Una storia a più voci, un racconto di esperienze, di emozioni, di vita. La se-



preso come titolo la frase finale del libro scritto da Agostino De Zordo "Sotto i spighe de Roàn", è stato realizzato sotto la regia di Chiara Zandanel e ripercorre la storia dello sci club, dagli esordi ai giorni nostri. Questo documentario è stato scritto da due ragazze di Cibiana, Giulia Bianchi e Chiara Zandanel, che, per amore del proprio paese, hanno voluto ricordare i numerosi campioni di sport invernali che hanno reso

rata è stata organizzata in collaborazione con lo Sci Club e il comune di Cibiana di Cadore. Musica di Akashic Records "Epic Inspirational Piano". Ancora una volta, con questo film Cibiana rivive l'epopea del salto con gli sci, si raccontano cento anni di sport e di vita del "paese dei murali". E rivivono anche i momenti gloriosi del bob e di tanti altri sport legati alla neve.

Vittore Doro



Il 29 marzo referendum per taglio parlamentari

Nella Gazzetta Ufficiale - Serie generale n. 23 del 29 gennaio - è stato pubblicato il D.P.R. 28 gennaio 2020 con il quale è stato indetto, per il giorno di domenica 29 marzo 2020, il referendum popolare, ai sensi dell'articolo 138, secondo comma, della Costituzione, confermativo del testo della legge costituzionale concernente «Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari», approvato in seconda votazione a maggioranza assoluta, ma inferiore ai due terzi dei membri di ciascuna Camera, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.



240 del 12 ottobre 2019. Il testo del quesito referendario è il seguente: «Approvate il testo della legge costituzionale concernente "Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Uffi-

Analisi meteorologica di gennaio 2020 a cura di Arpav Belluno

Il gennaio 2020 è risultato molto mite e siccitoso. Il mese più rappresentativo della stagione invernale si è dimostrato quest'anno molto anomalo, con precipitazioni praticamente assenti, temperature quasi sempre più alte del normale e ben 26 giorni di bel tempo. Durante il mese è prevalso un regime di alta pressione, artefice di persistenti e marcate inversioni termiche notturne. Il primo episodio di debole maltempo si è avuto il giorno 18, seguito da un paio di episodi, appena significativi, verso fine mese. Pochissime le giornate ventose, essenzialmente in quota e concentrate dal 28 al 30. Per ritrovare un mese di gennaio simile, cioè sia molto mite, sia siccitoso, bisogna risalire al 1983. Infatti nel passato, anche recente, si sono avuti mesi di gennaio molto miti ma piovosi/nevosi, oppure siccitosi ma freddi.

Le temperature medie mensili sono risultate fra 1.5 e 2.5°C superiori alla norma.

L'unica fase un po' fredda si è avuta nei giorni 19 e 20. Lo zero termico è variato fra un minimo di 950 m il giorno 14 ed un massimo di 3400 m il giorno 12.

Le precipitazioni totali mensili sono state quasi assenti, generalmente inferiori a 10 mm. Le uniche giornate con deboli piogge o nevicate si sono avute, come detto, nei giorni 18, 26 e 28. La frequenza delle precipitazioni è risultata ovviamente molto bassa, con 1-3 giorni piovosi/



nevosi, contro una media di 4-6 giorni. Le uniche deboli nevicate in montagna (in genere 5-10 cm) si sono avute nei giorni 18 e 28.

Eventi o fenomeni particolari da ricordare di que-

sto mese:

Temperature insolitamente alte anche in quota nei giorni 9 (8.8°C a Passo Falzarego), 22 (14.0°C a Cortina, 11.7°C a Malga Ciapela, 9.9°C ai 1940 m di

Malga Campobon, in Val Visdende) e 31 (11.3°C ad Arabba).

In tutto si sono avuti 26 giorni soleggiati, 3 variabili o nuvolosi e 2 giorni di maltempo.

La coppa del mondo di sci chiude la stagione

Cortina ospita le finali di Coppa del Mondo di Sci alpino, è sulle piste della Regina delle Dolomiti che calerà il sipario sulla Coppa del Mondo 2019/2020. Nell'ambito della finale di quest'anno le prime due gare saranno, mercoledì 18 marzo, la discesa libera maschile e femminile. Nei giorni a seguire le altre prove. È l'importante test in vista dei mondiali 2021. Tutti gli appassionati di sci che hanno acquistato un biglietto per seguire le gare in Val Gardena, Alta Badia o Madonna di Campiglio riceveranno un grande bonus sotto forma di sconto. Chi ha acquistato un biglietto per le gare sulla Saslong, sulla Gran Risa o sul Canale Miramonti nell'attuale stagione di Coppa del Mondo potrà benefi-



ciare di uno sconto del 15% sull'acquisto di un biglietto per la finale di Coppa del Mondo di Cortina in quella che sarà la sede olimpica nel 2026.

Questa stretta collaborazione tra gli organizzatori italiani della Coppa del Mondo di sci alpino sarà ulteriormente ampliata in vista del più importante

evento degli sport invernali della prossima stagione 2020/2021: i Campionati del Mondo di sci alpino di Cortina.

I biglietti per la finale di Coppa del Mondo di quest'anno a Cortina sono disponibili sul sito www.final2020.com o tramite l'app Cortina 2020.

MOBILI ARREDAMENTI

Da Pina Tittuta

Soluzioni d'arredo

Via Piave - Lozzo di Cadore - Tel. 0435 76505

Il Carnevale 2020



Nuovo
CAPTUR
SUV by Renault



Scopri lo nelle versioni Benzina, Diesel e GPL.
E con il motore E-TECH Plug-In Hybrid, scegli tu quando guidare elettrico.

E-TECH



Gamma Renault CAPTUR. Emissioni CO2: da 106 a 129 g/km. Consumi (ciclo misto): da 4,0 a 5,7 l/100km. Emissioni e consumi omologati secondo la normativa comunitaria vigente. Foto non rappresentativa del prodotto.

Renault raccomanda Castrol

renault.it



DAL PONT LUCIANO SRL
CONCESSIONARIA RENAULT PER LA PROVINCIA DI BELLUNO
Via del Boscon, 73 – Tel. 0437 915050
 @dalpontlucianosrl